

N. 3/2022

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO

GUERRA

TERZO SETTORE

ARTE

CINEMA



Alpes

RIVISTA PERIODICA DELL'ARCO ALPINO

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 348 2284082

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno

In copertina:
Con calma diventerà
una meravigliosa farfalla
di Mariarosa Arancio

A questo numero hanno collaborato:
Giuseppe Brivio - Guido Birtig
Alberto Conti - Eliana e Nemo Canetta
Michela Dell'Amico - Rony Hamaui
Luigi Gianola - Massimiliano Gianotti
Anna Maria Goldoni - Luigi Jorio
Jacqueline Jecquel
Ivan Mambretti - François Micault
Sergio Pizzuti - Fabio Roggiolani
Alessio Strambini - Pier Luigi Tremonti

Via Maffei 11/f 23100 Sondrio
Tel. +39 0342.20.03.78
Fax +39 0342.573042
E-mail redazione@alpesagia.com

INTERNET:
www.alpesagia.com

Seguici su
Facebook
www.facebook.com/Alpesagia

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

EDITORIALE Pier Luigi Tremonti	3
L'ABC DELL'EUROPA DI VENTOTENE Giuseppe Brivio	4
QUANDO FINISCONO LE GUERRE Guido Birtig	5
PUTIN...BIECO ASSASSINO....OPPURE... Eliana e Nemo Canetta	7
CONSEGUENZE DELLA GUERRA IN TEMPO DI PACE Rony Hamaui	9
NATO, SICUREZZA O RISCHIO? Alberto Conti	11
DUBUFFET ALLA FONDAZIONE GIANADDA DI MARTIGNY François Micault	13
ERIKA ROTHENBERG Anna Maria Goldoni	15
LE DIGHE CHE INVECCHIANO SONO UN RISCHIO Luigi Jorio	17
SOCIETA' DEL FUTURO	20
GRAZIE ALLA PANDEMIA LE AZIENDE SI SONO... Alessio Strambini	21
IL TERZO SETTORE ED IL VOLONTARIATO Luigi Gianola	22
AVVOCATO SI NASCE O SI DIVENTA? Sergio Pizzuti	24
IN FONDO NON SUCCEDER NULLA SE NON IL PASSANTE Jacqueline Jecquel	26
GUIDARE RISPARMIANO: COME FARLO IN 10 PASSI	28
L'INCORAGGIAMENTO GENTILE DEL NUDGING Massimiliano Gianotti	29
COMUNITA' ENERGETICHE: COSA SONO Fabio Roggiolani	31
FRANCESCANI A IMPATTO A ZERO Michela Dell'Amico	32
I RACCONTI DI...	33
LA SCELTA DI ANNE Ivan Mambretti	34

Prospettive

Al momento, le uniche conclusioni che, ragionevolmente, si possono trarre sono:

- una controversia russo-ucraina va verso un'escalation con enormi implicazioni globali;
- la guerra russa in Ucraina si sta trasformando anche in una guerra per procura degli Stati Uniti contro la Russia con il sostegno attivo di altri membri della NATO e con i poveri ucraini nella funzione di carne da macello;
- contro Mosca è anche in corso una guerra economica, in cui sono stati arruolati tutti i membri della NATO e dell'UE e i cui effetti collaterali sull'economia si stanno rivelando pesantissimi e spesso sono dei veri e propri boomerang;
- solo colloqui diretti tra Mosca e Washington possono fermare il conflitto.

Ma al momento non vi è alcuna indicazione che tale dialogo possa esistere

Il confronto tra le due massime potenze nucleari sta diventando instabile ed esplosivo.

Una è intenta a conseguire la vittoria totale, l'altra propensa a inquadrare tutto come una lotta esistenziale, e nessuna delle due sembra disporre di un piano b.

Il resto dell'umanità sono i passeggeri del treno fuori controllo, che potrebbe deragliare in qualsiasi momento.

Il vincitore rischia di essere travolto da una rivolta indotta dalla fame. La carestia può cambiare la geografia politica del mondo, scatenare un'ondata di disordine e di ribellioni. Le folle si muovono solo con sentimenti elementari, invocazioni brutali: vogliamo il pane è una di queste. Sarebbe la vittoria di Putin ottenuta non con il gas o il petrolio ma con il grano.

Nel frattempo in Italia ci si trastulla.

Dietro la riforma del catasto fa paura lo scoperchiamento dell'abusivismo: si va da interi quartieri non censiti a lavori di ristrutturazione in case occupate abusivamente.

I 46 miliardi ricevuti dall'Europa andranno resi (presto o tardi) ... o si spera in un miracolo?

E poi si "ignora l'indebitamento mastodontico preesistente.

Il fisco va riformato, ma l'operazione non è fattibile solo blaterando contro gli evasori e con la lotta demagogica al contante. Si fa finta di non vedere la massa di denaro che viene sprecato o elargito in benefit per accaparrare voti ...

Incarichi e consulenze fanno evaporare somme ingenti. Dirigenti pagati non sulla base dei risultati ma in base al "colore" politico ed alle amicizie.

E poi rasenta la comicità il fatto che deputati e senatori strapagati chiedano l'aiuto di ben 5 referendum sottoponendo ai cittadini (tutti quindi anche all'uomo della strada) la soluzione di quesiti tanto tecnici quanto delicati. Scommetto che il quorum non sarà raggiunto: ben altri sono i problemi che li toccano da vicino! E poi valanghe di leggi sono inapplicabili in assenza dei relativi decreti attuativi.

Deputati e senatori sempre assenti e in perenne campagna elettorale e una vera legione di ministri e sottosegretari con ruolo di facciata o poco più (ma sempre presenti in busta paga e con lingue lunghe!) completano lo sconcertante quadretto.

Un vero incubo: se lo stato pagasse tutti i fornitori subito e se tutte le opere approvate fossero immediatamente eseguite sarebbe inevitabile uno spaventoso crack.

Azzardo: l'Italia è una repubblica fondata sul lavoro? Ci credete? Io no.

Pier Luigi Tremonti

L'ABC dell'Europa di Ventotene, patrimonio europeo

di Giuseppe Enrico Brivio

E' giunta anche in Provincia di Sondrio una notizia importante per tutti coloro che anche da noi credono nel processo di integrazione politica ed economica dell'Europa: il Manifesto di Ventotene "Per un'Europa libera e unita", il documento storico che ha ispirato la costruzione di un'Europa federale e firmato nel 1941 da Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, confinati politici sull'isola di Ventotene, ha ricevuto dalla Commissione europea il marchio di patrimonio europeo.

L'onorificenza, assegnata a edifici, documenti, musei, università, archivi, monumenti o eventi che sono stati tutti significativi nella creazione dell'Europa odierna, è stata infatti assegnata a dodici siti che hanno avuto un ruolo significativo nella storia e nella cultura dell'Europa e nella costruzione dell'Unione europea. La cerimonia di conferimento del riconoscimento di Il 28 Aprile scorso a Bruxelles la commissaria per l'innovazione, la ricerca e la cultura Mariya Gabriel ha rilasciato il seguente commento: "Il patrimonio culturale è l'anima dell'Europa. Questi splendidi siti incarnano la nostra ricca storia, sono manifestazioni geografiche di chi siamo. I siti

del marchio del patrimonio europeo sono tra i più grandi doni che l'Europa ha da offrire ed è nostro dovere preservarli a tutti i costi"

patrimonio europeo al Manifesto "Per un'Europa libera e unita", più noto come Manifesto di Ventotene, si terrà a Bruxelles il 13 e 14 giugno prossimi. Mi pare opportuno affiancare alla bella notizia un altro evento di particolare importanza nel delicato momento che sta vivendo il processo di integrazione europea dopo due anni di pandemia ai quali si è aggiunta l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia di Putin: è apparsa proprio in questi giorni una pubblicazione fortemente voluta da Nicola Vallinoto, federalista europeo genovese con le proprie radici nell'isola di Ventotene, intitolata "L'ABC dell'Europa di Ventotene". Si tratta di un piccolo dizionario illustrato che spiega l'Europa attraverso le 21 lettere dell'alfabeto, con l'idea di far conoscere il progetto politico pensato a Ventotene durante la seconda guerra mondiale. A ogni voce, accompagnata da un'illustrazione che ne completa la rappresentazione, autrice Giulia Del Vecchio, corrisponde un concetto sull'Europa o una personalità

legata al celebre Manifesto redatto da Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi nel 1941, durante gli anni di confino nella piccola isola dell'arcipelago pontino. Si parte dalla A di "Antifascismo" per finire alla Z di "Zero emissioni di carbonio".

E' un appell ai giovani a raccogliere in modo consapevole il testimone lasciato dagli autori del Manifesto di Ventotene nella convinzione che ci si deve impegnare per cambiare il futuro conoscendo il passato e indignarsi giustamente per le ingiustizie del presente. A questo proposito mi sembra opportuno ricordare quanto aveva affermato il compianto David Sassoli durante il suo discorso di insediamento alla Presidenza del Parlamento europeo: "Dobbiamo recuperare lo spirito di Ventotene e lo slancio pionieristico dei Padri Fondatori, che seppero mettere da parte le ostilità della guerra, porre fine ai guasti del nazionalismo dandoci un progetto capace di coniugare pace, democrazia, diritti, sviluppo e uguaglianza".

Una pubblicazione quella di Nicola Vallinoto che dovrebbe divenire un utile strumento didattico per le ore di Educazione Civica nelle nostre scuole. ■

Quando finiscono le guerre?

di Guido Birtig

Le guerre finiscono quando uno dei contendenti prevale sull'altro ed è quindi in grado di dettare le condizioni per la pace.

Se nessuno dei contendenti riesce a prevalere sull'altro, la guerra può finire per esaurimento della capacità di combattere da entrambe le parti, ovvero perché lo scarseggiare delle risorse ed il collasso dell'economia e della demografia dei contendenti inducono l'opinione pubblica a chiedere pace anziché vittoria. La gamma delle modalità operative belliche e delle loro finalità è estremamente ampia. Nel 1941, il Giappone dichiarò di fatto guerra agli Stati Uniti distruggendo a Pearl Harbour la loro flotta del Pacifico al fine di conseguire, con il Trattato di Pace che sarebbe seguito, la piena libertà operativa militare nell'ambito dell'Oceano Pacifico. Intendeva così ripetere ciò che aveva fatto 36 anni prima con la distruzione della flotta militare russa a Tushima e la conseguente estromissione del Paese da tale area del Pacifico.

Per l'Ukraina, da vertenze riguardanti limitati ambiti territoriali si è passati ad una sostanziale richiesta di sottomissione.

E' da presumere che la Russia ritenesse poterne assumere il controllo defenestrandone l'Esecutivo sostituendolo con propri fiduciari sì da imporre all'Esercito ed agli Organi di comando le proprie direttive. Lo

schieramento militare russo lungo i confini ucraini avrebbe avuto la funzione di monito dissuasivo ad eventuali velleità di reazione, potendo intervenire rapidamente in caso di necessità.

La mancata cattura del Presidente ucraino Zelensky ha fatto sì che questi galvanizzasse il Paese nell'opporci alla sottomissione. La capacità di resistere all'invasione ed addirittura di contrattaccare è stata superiore ad ogni aspettativa, circostanza che ha indotto l'esercito russo a procedere senza distinzioni tra obiettivi civili e militari causando stragi tra la popolazione civile. Tutto ciò ha indotto molti Paesi a fornire loro assistenza civile e militare. La Polonia, cui apparteneva la regione occidentale di quella che dopo la prima guerra mondiale sarebbe diventata la Repubblica Ucraina, si è particolarmente distinta negli aiuti. Decisivo l'apporto in forniture belliche da parte degli Stati Uniti. Dopo mesi di combattimenti il conflitto appare in situazione di stallo ed i contendenti non sembrano volere recedere dai loro propositi sebbene la situazione presenti aspetti paradossali giacché, mentre l'Ukraina necessita di aiuti europei per opporsi all'invasione, l'economia di guerra della Russia è sostenuta dagli introiti derivanti dalla vendita di gas e petrolio ai Paesi europei sostenitori della Ucraina. La vertenza, a prescindere dagli

orrori bellici, concerne direttamente, sia pure in misura diversa, tutti i Paesi europei. Questi, benché aderenti alla medesima Unione, anziché fronteggiare unitariamente il problema della sostituzione delle fonti energetiche russe, operano in concorrenza tra di loro con il conseguente rischio che tutti dovranno pagare di più per l'energia. Purtroppo sembra non sussistano i presupposti per la costituzione - come avvenne nel passato per il carbone e l'acciaio - di una Comunità Europea dell'Energia. La stessa, mettendo in comune nella Unione Europea le risorse di gas e petrolio, si da assicurarne la fornitura a tutti i componenti UE ad un prezzo stabilito, non si limiterebbe a condizionare gli eventi bellici, ma attribuirebbe all'Europa un ruolo significativo nel contesto mondiale senza correre il rischio di divenire succube. L'osservazione dei dati statistici attinenti all'economia ed alla demografia in Europa ed il loro confronto a livello internazionale inducono a dare credito alla previsione formulata il secolo scorso dallo scrittore francese Paul Valéry il quale asserì che "l'Europa diverrà quello che è in realtà, e cioè un piccolo promontorio del Continente asiatico". Tutto ciò tenendo presente che i Paesi costituenti il continente Europa negli ultimi due secoli hanno combattuto - comprendendo anche le guerre civili - circa 50 guerre per darsi l'attuale assetto geografico e

territoriale. Nello stesso arco temporale il continente Asia si è dato l'attuale assetto mediante la progressiva attrazione delle periferie verso un nucleo centrale preesistente più antico. Dall'originaria Comunità del carbone e dell'acciaio, la Comunità è divenuta Unione e si è enormemente dilatata nel tempo dimostrando una straordinaria capacità di attrarre aderenti pacificamente, quasi senza volerlo.

La predilezione per l'ideale democratico, rappresentato, pur con i suoi limiti dall'Unione Europea, sembra essere per la Russia il vero peccato dell'Ukraina. Questa, per anni sotto il dominio sovietico, ha scelto la democrazia europea, ciò induce i Governanti russi a ritenere che le stesse fondamenta dell'ordine russo ne risulterebbero scosse ove le tali istanze democratiche potessero diffondersi liberamente anche nel loro Paese. Respingere o accettare con molte remore tutto

ciò che proviene dall'esterno è una connotazione storica dei governanti russi, talché persino la misura dello scartamento dei binari ferroviari russi diverge da quella definita universale. E' purtroppo presumibile che finché almeno uno dei contendenti avrà conseguito almeno una parte dei propri obiettivi non vi saranno credibili trattative di pace e continueranno le ostilità. E' almeno auspicabile che ciò avvenga prima dell'avvento del "Generale Inverno".

La popolazione italiana, unitamente a quella degli altri Paesi europei, si è schierata nettamente in favore degli Ucraini aggrediti, ed i media forniscono continui aggiornamenti della situazione bellica, ma purtroppo indulgono in misura ossessiva su un fastidioso profluvio di opinioni che sovente poco e nulla hanno a che fare con le vicende ucraine. Le sanzioni hanno interrotto sia i normali rapporti commerciali sia rapporti che, in conseguenza

degli sperticati elogi nei confronti di Putin da esponenti politici, potrebbero sottintendere alcunché di disdicevole. Dietro un pacifismo radicale, contrario all'uso delle armi, sembra emergere un putinismo acritico. Il maldestro tentativo di giustificazione dell'intervento russo e la ricerca di colpe da parte degli aggrediti e di coloro che li sostengono inducono a ritenere che tali nostri politici - impegnati nel cercare colpevoli, ma incapaci di presentare proposte fattibili - ora nutrano la speranza che il tutto si concluda presto e possano così cercare di riprendere il cammino inopinatamente interrotto.

La canzone "Il Pacifista" sembra incentrata proprio su una doppia morale di alcuni opinionisti.

Nel ritornello si dice infatti: "Se chi uccide è tuo nemico,/ tu lo giudichi un boia o un terrorista,/ma se invece ti è amico o indifferente,/ lo comprendi e non te ne frega niente".■

**VISITA IL NOSTRO SITO WEB
WWW.ALPESAGIA.COM**

**POTRAI TROVARE
L'ARCHIVIO CON TUTTI I
NOSTRI NUMERI, NOTIZIE,
APPROFONDIMENTI E
CURIOSITA'**



Putin ... bieco assassino, ... oppure ...

di Eliana e Nemo Canetta

Di recente una nota giornalista di sinistra italiana lamentava come nel nostro Paese si fosse scatenata la caccia al “putiniano” e come in pratica, prima di iniziare un qualsiasi discorso su Russia e Ucraina, fosse quasi indispensabile - anche per chi non idolatra gli USA la NATO e la UE - premettere: “io non sono putiniano!”. Forse molti non se ne rendono conto ma tale atteggiamento, ammesso che sia corretto, impedisce ai nostri politici di trattare con Putin una qualsivoglia tregua, per non dire pace. Non per nulla in parecchi hanno dovuto ammettere che Biden, dopo aver definito Putin sanguinario - assassino - macellaio, si troverebbe un po' in difficoltà a sedersi allo stesso tavolo di trattative.

Noi siamo entrati in contatto con l'immagine di Putin parecchi anni orsono: era l'inverno 2006 e quasi per scommessa eravamo andati nella Siberia centrale per fare sci di fondo. Esperienza spettacolare che ci aveva tra l'altro permesso per la prima volta di entrare in contatto con la realtà russa, a distanza di qualche anno dal crollo dell'Unione Sovietica.

Eravamo nell'unico (allora) negozio di souvenir della città di Novosibirsk e Nina, la nostra guida 18enne, ci indicò un quadro rappresentante un bel uomo dal volto aperto e deciso. “Lui è il nostro Presidente Putin, a me piace molto come a molti russi, è bello, sportivo e capace”. Noi restammo un poco perplessi poiché a dire il vero in Italia si parlava ancora parecchio di Yeltsin e magari pure di Gorbaciov, ma Putin era quasi sconosciuto.

Da allora siamo stati, fino alla crisi del Covid, numerose volte nella Federazione russa, da Mosca a Yakutsk da Norilsk al Caucaso, visitando quindi molti luoghi che abitualmente il turismo trascura. Siamo stati ospiti di scuole ed università, facendo persino lezioni (in francese) sulla Grande Guerra e

illustrando storia ed economia valtellinese con una conferenza e una mostra nell'importante Università di Ekaterinburg. Dopo i primissimi viaggi siamo sempre stati accompagnati dalla nostra carissima amica Larissa, insegnante di francese all'Università di Syktyvkar. Grazie a lei abbiamo potuto comprendere la realtà russa ben di più dei turisti mordi e fuggi del tipo “3 giorni a Mosca e 3 a San Pietroburgo”. Grazie a lei e alla disponibilità della grande maggioranza dei russi abbiamo potuto partecipare alle loro vicende politiche, specie quelle recenti, e persino seguire le loro elezioni. Elezioni che, contrariamente a quello che molti sostengono in Europa, non sono poi tanto dissimili dalle nostre, con schieramenti di centro sinistra e centro destra che sono lontanissimi dal Partito unico di sovietica memoria.

Qualche settimana orsono un ex carissimo amico, a proposito delle vicende russo-ucraine, ci disse che eravamo tra i pochissimi che credevano nella democrazia russa. Noi riteniamo invece che chi non è mai stato in Russia, né ha parlato con in russi di questi problemi, difficilmente possa arrogarsi il diritto di giudicare la loro democrazia. Del

resto che dire dell' “Arsenale della democrazia”: gli Stati Uniti, ove per essere eletto Presidente necessiti di milioni di dollari di fondi e di altrettanto denaro messo a disposizione dai grandi gruppi industriali e similari? Tra parentesi per ben due volte l'elezione presidenziale americana è stata contestata anche di recente. In realtà è dai tempi di Lincoln o giù di lì che una “persona normale” non diviene Presidente di questa grande potenza. Questa sarebbe democrazia? Abbiamo qualche dubbio.

Putin per diventare Presidente non ha avuto bisogno di miliardi di rubli e non era altro che un ufficiale del KGB. Orrore! Orrore! Il KGB: i Servizi Segreti dell'Unione Sovietica! Vi invitiamo allora a guardare qualche filmetto americano che tratta della CIA e vi accorgete che pure nell' “Arsenale della democrazia” i Servizi Segreti hanno una pessima fama.

Ma torniamo a noi.

Visitando la Russia una media di 30/40 giorni all'anno, abbiamo potuto constatare i grandi cambiamenti che avvenivano in questo ciclopico Paese. Certo non tutto son rose e fiori e alcuni territori sono isolati e lontani dai fulgidi palazzi di Mosca e San

Pietroburgo. La Federazione russa è il Paese più grande del mondo, esteso dal cuore d'Europa al Pacifico, e pensare che lo sviluppo possa essere costante e comune è pura teoria. Ma se nei primi anni viaggiavamo su strade dell'epoca di Breznev con incalcolabili buche, quando il Governo di Mosca non aveva troppo interesse a che i cittadini si spostassero e ancor meno al turismo, oggi si guida invece molto spesso su belle strade mentre sono in crescita vere e proprie autostrade pluricorsie.

Basti pensare che da qualche anno è possibile, non con fuoristrada ma con una normale automobile, raggiungere Vladivostok da Mosca, su una buona strada asfaltata. Similmente sono state modernizzate ferrovie e stazioni, per non parlare di linee aeree e di aeroporti; alcuni di questi ultimi anzi sono probabilmente tra i più moderni dell'Eurasia.

Il discorso potrebbe procedere in altri campi, come ad esempio nell'attrezzatura turistica (basti pensare a quanto realizzato per le Olimpiadi di Sochi) o nell'abbattimento del micidiale consumo alcolico di un tempo, ma vogliamo invece accennare alla religione. Bestia nera dell'URSS a stento e poco e mal tollerata, vive oggi un recupero difficile da immaginare 20 anni orsono. Il "Vaticano russo" alla periferia di Mosca è in piena attività, frequentatissimo dai

pellegrini e controllato non dalla Polizia cittadina ma dai Cosacchi. L'antica associazione di cavalieri che rifiorita anch'essa, in questi anni collabora all'ordine pubblico e alla sicurezza delle chiese.



Chiese che sorgono come funghi su territori restituiti dallo Stato ma con fondi privati.

Ebbene tutto questo lo abbiamo visto accadere in una quindicina d'anni e pensiamo che, nonostante le assurde sanzioni europee, il progresso continuerà. Anche perché i russi sono assolutamente orgogliosi della crescita della loro Patria che di massima amano moltissimo.

Tutto ciò è avvenuto, salvo qualche eccezione, sotto la presidenza Putin o, quando era Presidente Medvedev, sotto il Governo Putin. Ancora. Per quanto riguarda i supposti omicidi di avversari politici, possiamo narrare un caso che abbiamo conosciuto direttamente. Anna Politkovskaja fu trovata uccisa in ascensore. Non vi era nessuna prova ma i soliti "ben informati" di Bruxelles ed oltreoceano, incolparono subito Putin dato che la Politkovskaja era una sua avversaria. Ciò che è strano è che noi in quei giorni eravamo a

San Pietroburgo e ci accorgemmo che la principale libreria della città frequentata costantemente da migliaia di persone aveva le vetrine piene di libri della Politkovskaja. Possibile che i Servizi Segreti prima uccidano una persona e poi permettano che migliaia di russi ne leggano i testi? In realtà pare che dietro l'omicidio vi siano state forze cecene, anch'esse nel mirino della nostra autrice. Ma per UE, NATO e USA è ancor oggi più comodo incolpare Putin.

Pensare che un macellaio assassino abbia innalzato così tanto i livelli di vita della Russia ci pare francamente la stanca elucubrazione di uno stanco vecchietto (o forse è tutto calcolato nella folle strategia di ipotetico sfiancamento della Confederazione?!?).

Le statistiche, anche internazionali e non governative, segnalano del resto che la popolarità di Putin, con il conflitto con l'Ucraina, è salita a oltre l'80%. Il che significa che milioni di persone che non votano il suo partito Russia Unita sono però in pieno accordo nel portare avanti una politica pan-russa e che ridia al Paese lo status di superpotenza.

Tutto ciò piace poco all'Europa (ma anche parte della Russia è Europa) e ancor meno agli USA ma, insulti a parte, è probabile che in futuro ci si dovrà adattare a rivedere nella Russia un partner essenziale per la vita e le vicende dell'Europa e del mondo. ■

Conseguenze della guerra in tempo di pace

Di Rony Hamaui

La guerra in Ucraina ha inevitabili conseguenze su crescita, commerci e inflazione a livello mondiale. Ma cosa succederà quando sarà terminata? Alle previsioni fosche si contrappongono scenari più ottimistici, di continuità con l'ordine attuale.

Una guerra con conseguenze economiche mondiali

L'invasione dell'Ucraina da parte della Russia non è certamente una guerra mondiale. È invece una guerra con indubbie conseguenze economiche e geopolitiche planetarie, che nessun altro conflitto negli ultimi 75 anni ha provocato.

Dalla seconda guerra mondiale, infatti, nessuno scontro regionale, dalla guerra in Corea a quella in Vietnam, da quella in Iraq a quella in Siria, ha avuto un impatto così rilevante sulla crescita mondiale, l'inflazione, il commercio, ma anche le relazioni internazionali.

A livello economico la revisione dei tassi di crescita fatte recentemente dal Fmi nell'ultimo numero dell'World Economic Outlook ci permette di stimare a poco meno di un trilardo di dollari la perdita del Pil mondiale nei prossimi due anni.

Per un quarto sarà subita dalla Russia, un altro quarto dai paesi dell'Unione europea, un sesto dagli Stati Uniti e la rimanente parte dal resto del mondo. In particolare, l'Italia vedrà ridotta la sua crescita di circa 45 miliardi di dollari, pari a due punti percentuale del Pil. Alcuni

paesi forti produttori di materie prime, quali l'Argentina, il Brasile, l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi ne trarranno, invece, benefici in termini di crescita. In altre parole, gli effetti di breve periodo della guerra sullo sviluppo appaiono ampiamente asimmetrici e la Russia, al di là delle polemiche sulla relativa efficacia delle sanzioni, subirà solo una piccola percentuale dei costi che il mondo dovrà patire. Ovviamente le perdite in termini relativi del Pil dei due belligeranti, Ucraina e Russia, saranno molto più alte di quelle di qualsiasi altro paese: rispettivamente del 35 per cento e del 16 per cento in due anni.

La guerra avrà anche pesanti effetti in termini di minore commercio internazionale e maggiore inflazione. Anche in

Se gli effetti in termini di minor crescita fanno ancora fatica a farsi sentire, quelli sull'inflazione sono già ben visibili.

Questo perché l'aumento delle materie prime si è subito scaricato sui costi della benzina e del gasolio, mentre gli effetti della minor crescita hanno tempi di gestazione più lunghi. Inoltre, la guerra è arrivata in un momento di forte ripresa economica, se non di surriscaldamento, che almeno negli Stati Uniti aveva già innescato una spirale prezzi-salari. Dalle due parti dell'Atlantico, poi, le politiche fiscali espansionistiche non hanno finito di esercitare i loro effetti, mentre la liquidità rimane ancora abbondante poiché le banche centrali hanno appena



questo caso gli effetti saranno asimmetrici poiché colpiranno di più i paesi in via di sviluppo rispetto a quelli avanzati. I primi vedranno in due anni ridursi il proprio export del 3,2 per cento e aumentare i prezzi al consumo del 4,6 per cento, i secondi di meno della metà.

iniziato a stringere i cordoni della borsa.

La guerra porterà anche a un aumento della spesa pubblica sia per il processo di riarmo che ha innescato sia per gli aiuti che dovranno essere forniti alla popolazione ucraina, a numerosi paesi in via di sviluppo che



commerciale; 3) le numerose organizzazioni internazionali, nate dopo la Seconda guerra mondiale, che in questa fase hanno giocato solo un ruolo di comprimarie, saranno destinate a scomparire così come i G8/20; 4) la teoria della stagnazione secolare, sinora sposata da uno sparuto numero di economisti, avrà la meglio in un mondo dove la mobilità delle merci e dei fattori è più ridotta e l'allocazione delle risorse è meno efficiente.

Alla base di queste ipotesi sta la durezza dei toni utilizzati dall'amministrazione americana, che ha avuto la necessità di mandare chiari messaggi soprattutto alla Cina, oltre a un più generale sentimento di empatia del mondo occidentale alla causa ucraina. Tuttavia, dopo una prima fase di assestamento gli elementi di continuità nell'ordine internazionale potrebbero prevalere e gli aggiustamenti dovrebbero essere meno catastrofici di quelli oggi ipotizzati. La storia, in fondo, ci insegna che spesso gli uomini sono ben disposti a dimenticare velocemente gli orrori delle guerre, mentre le ragioni economiche finiscono per prevalere, soprattutto in un mondo dove le ideologie sono quasi del tutto scomparse. Certo, è possibile che i danni della guerra provochino l'insorgere di regimi totalitari, come era successo dopo la Prima guerra mondiale, ma quella era appunto un conflitto mondiale che aveva lasciato sul terreno 10 milioni di morti e 20 milioni di feriti. ■

andranno in crisi e a vasti ceti della popolazione dei paesi avanzati che subiranno gli effetti del maggiore costo delle materie prime. Quasi tutti i paesi hanno già disposto sussidi all'acquisto della benzina e di altre materie prime, mentre gli Stati Uniti hanno finora stanziato la cifra record di 13,6 miliardi di dollari di aiuti all'Ucraina. Stime recenti valutano che i danni subiti dall'Ucraina ammontino a 600 miliardi di dollari e che il paese abbia bisogno di 5 miliardi al mese di aiuti per sopravvivere. La maggiore spesa pubblica in parte andrà ad attenuare gli effetti recessivi, ma soprattutto favorirà in maniera asimmetrica alcuni settori economici rispetto ad altri. Si pensi a quello degli armamenti, dell'energia, dell'agricoltura e della siderurgia, solo per fare qualche esempio.

Ai costi materiali vanno aggiunti quelli umani, provocati da migliaia di morti, feriti, persone costrette a emigrare fino allo stress, che ha colpito gli individui sia nei paesi coinvolti direttamente che indirettamente

nel conflitto. Sulla base di alcuni dati provvisori, un recente lavoro di Dan Ciuriak, utilizzando parametri standard del valore statistico della vita (Value on a Statistical Life -Vsl), li ha stimati in non meno di sei trilioni.

Quale sarà il nuovo ordine economico?

Tuttavia, quello che può preoccupare di più sono le conseguenze economiche della pace, per parafrasare il famoso libro di Keynes scritto nel 1919 dopo la Prima guerra mondiale. Finita la fase più cruenta della guerra - ed è nostra opinione che il momento non sia troppo lontano, perché Putin ha un forte bisogno di dichiarare la vittoria e non può eccedere nel pagarne i costi - quale ordine economico si stabilirà? Alcuni commentatori hanno ipotizzato che: 1) il mondo piomberà in una nuova "guerra fredda", dove oltre la "cortina di ferro" non starà più l'Unione Sovietica ma l'Unione russo-cinese; 2) la globalizzazione finirà e a prevalere sarà un nuovo più rassicurante regionalismo

NATO, SICUREZZA O RISCHIO?

Di Alberto Conti

La storia dell'uomo sul pianeta Terra è un fenomeno di tipo evolutivo molto particolare, diverso dall'evoluzione di ogni altra specie animale o vegetale. Si tratta di un'evoluzione spirituale e culturale tesa al superamento della sola dimensione istintuale, che invece domina interamente il comportamento individuale e sociale delle altre specie animali conosciute.

L'istintualità animale residua nelle società umane si è però miscelata spesso con culture d'odio distruttive, fondate essenzialmente su fasulle distinzioni tribali, che trovano sfogo nella guerra di sottomissione o annientamento reciproco.

In questo terreno di coltura sguazzano i guerrafondai, che però, per quanto subdoli e abili nella loro opera propagandistica, nulla potrebbero contro un popolo forte di una propria spiritualità sedimentata in una solida cultura di pace e tolleranza, coltivata con amore per la verità, consapevolmente.

La direzione del percorso evolutivo, tra infiniti corsi e ricorsi, passi avanti e regressioni, è comunque rivolta verso l'obiettivo di una convivenza fruttuosa e pacifica sempre più ampia ed inclusiva, proporzionalmente al venir meno di confini fisici e mentali all'interno della casa comune, l'astronave Terra. Lo si può e lo si deve fare in armonia tra le differenti identità localmente connotate per cultura e

tradizione. E secondo natura non potrebbe essere altrimenti.

Tuttavia, nonostante i progressi millenari delle varie civiltà, è ancor oggi possibile il venir meno dell'autocontrollo della mente sugli istinti più aggressivi e distruttivi fomentati da un odio irrazionale, cosa che è il chiaro obiettivo strategico dei guerrafondai, sacerdoti della diabolica filosofia sintetizzata nel postulato "homo homini lupus", o "mors tua vita mea".

Un esempio attuale lo troviamo nella NATO, originariamente fondata come alleanza difensiva del blocco atlantico, ma poi degenerata in mafia offensiva a cupola anglofona, che costringe gli "alleati" a sottomettersi e collaborare a qualsiasi politica aggressiva e guerrafondaia contro i non allineati, a prescindere anche dagli interessi propri.

Se pure si possono comprendere, ma non giustificare, le motivazioni esistenziali di un tale comportamento, resta il fatto che si tratta di un sopruso su larga scala antistorico e pericolosissimo per la stessa continuità del percorso evolutivo dell'umanità. Un abominio intollerabile da una coscienza vigile, al passo coi tempi. E proprio per questo la menzognera propaganda di guerra tende ad anestetizzare le coscienze, ad infantilizzarle confinandole in una fantasiosa e falsa rappresentazione manichea, che contempla solo i buoni da una parte e i cattivi dall'altra, privando questi ultimi di ogni

dignità umana, al fine di far accettare alle masse manipolate la loro sacrificabilità, anche a costo della propria.

Il portavoce di questo crimine al momento si chiama Stoltenberg, nomen omen, ma un domani potrebbe chiamarsi Draghi, o Satan, o qualsiasi altra cosa, con un seguito ben nutrito di altri personaggi istituzionali ai massimi livelli, rappresentativi di un potere che è il contrario di quello democratico, essendo oggettivamente oligarchico e antipopolare. Nulla come una guerra può essere oggi contrario agli interessi ed alla volontà dei Popoli, eppure questi demoni preparano compatti questa sceneggiatura apocalittica con abominevole pervicacia, come tanti affiliati che partecipano ad una strage di mafia, non si sa se per interesse personale o per ricatto, ma questo non fa alcuna differenza ai fini pratici.

Rimane comunque incredibile che le popolazioni europee, reduci da due devastanti guerre mondiali, non abbiano ancora metabolizzato la lezione della storia e ci ricaschino passivamente, senza ribellarsi anche solo con un moto d'indignazione interiore, che da solo, se generalizzato, basterebbe a scalzare questa classe dirigente abusiva e diabolica, al servizio del male per schiavizzare un'umanità che fatica ad emanciparsi, e per questo andrebbe invece aiutata, mentre al contrario viene ipnotizzata e condotta al macello da volgarissimi pifferai magici in



versione 5G.

Ma di cos'è fatta la NATO, se non di dipendenti pubblici lautamente pagati, la cui unica ragione d'essere è quella di combattere con ogni mezzo un nemico qualsiasi, che se non c'è lo si deve inventare per giustificare la continuità della loro carriera? E difatti si è inventato oggi il nemico russo, domani quello cinese e poi chissà, alla fantasia malata non c'è limite. C'è quindi coerenza tra lo strumento, la NATO, e gli strumentalizzatori più o meno nascosti nelle alte sfere.

Mi si obietterà che la cosa è reciproca, che ogni Paese ha un suo esercito sedicente difensivo, ma resta tutto da dimostrare che ogni Paese voglia imporre con la forza delle armi il proprio (falsificato nei fatti) modello ideologico al resto del mondo, mentre è dimostrato dal passato e nel presente che è proprio questo il pretesto delle guerre promosse

o sobillate soprattutto dall'occidente a guida anglofona, almeno da un secolo a questa parte. La civiltà è una conquista personale, non è merce d'esportazione. L'ipocrisia invece tende ad essere contagiosa, purtroppo. Fin qui si è posto l'accento sull'apparato militare, che come tutti ben sanno è la struttura gerarchica per eccellenza, dove gli ordini non si discutono mai. Ma anche tutte le altre strutture istituzionali devono essere risanate dalla corruzione materiale e morale che le divora, per restituirle al loro ruolo e alla loro dignità che prende sostanza solo quando si pongono al servizio del Popolo, della salute pubblica e della fruttuosa e pacifica convivenza, basata sul rispetto reciproco, che a sua volta presuppone l'autentica convinzione dell'uguaglianza di principio tra gli esseri umani.

Tutto il contrario della guerra,

che giustamente la nostra Costituzione ripudia inequivocabilmente, come imposto alla coscienza dei Padri Costituenti dalla durissima lezione della storia, incredibilmente dimenticata nell'arco di sole 2 o 3 generazioni. Non ci possiamo permettere tanto degrado sul versante popolare, mentre invece la restaurazione elitaria domina la scena con diabolica coerenza. E' giunta l'ora che il vento giri, per riprendere la giusta rotta della civiltà umana verso l'avanti, verso l'unico futuro possibile.

Per far questo dobbiamo pretendere, non chiedere, che ogni rappresentante istituzionale ci rappresenti per davvero, o se ne vada. Riprenderci le chiavi di casa adesso, prima che i cattivi amministratori finiscano di distruggerla rovinosamente. E l'unico modo è farlo tutti insieme, alla faccia di chi ci vuole sempre più divisi. Cambiare noi stessi per cambiare il mondo, come già dissero i veri Maestri. Impariamo ad ascoltarli, una buona volta, e non ci sarà più colonizzatore che tenga, neppure con le sue basi militari disseminate nei territori altrui. ■

** tratto da ComeDonChisciotte.org

** AVVISO PER I LETTORI

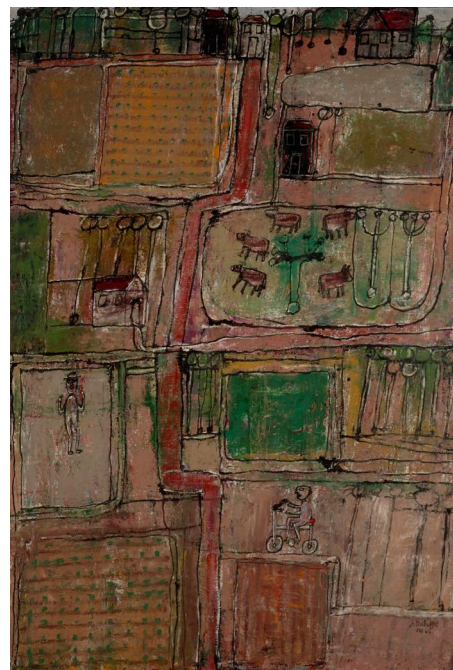
Le testate libere come DonChisciotte (e il mio facebook - pier luigi tremonti) continuano a subire la censura delle multinazionali del web: Facebook ha chiuso definitivamente la nostra pagina a dicembre 2021, Youtube ha sospeso il nostro canale per 4 volte nell'ultimo anno, Twitter ci ha sospeso il profilo una volta e mandato ulteriori avvertimenti di sospensione definitiva. Per adesso sembra che Telegram non segua le stesse logiche dei colossi Big Tech, per cui abbiamo deciso di aprire i nostri canali e gruppi. Per restare aggiornato su tutti gli ultimi nostri articoli iscrivetevi al nostro canale Telegram.

Dubuffet alla Fondazione Gianadda di Martigny

di François Micault

Fino al 12 giugno prossimo, la Fondazione Pierre Gianadda ospita un insieme di capolavori di Jean Dubuffet (1901-1985), provenienti essenzialmente dal Museo nazionale d'arte moderna Centro Pompidou di Parigi, grazie al quale è stata resa possibile la manifestazione. Accompagnata da un catalogo edito dalla Fondazione Gianadda che riproduce a colori le opere esposte a cura di Sophie Duplaix, conservatrice capo delle Collezioni contemporanee del Museo nazionale d'arte moderna Centro di creazione industriale Centro Pompidou, la retrospettiva segue un percorso cronologico alternando i quadri con le opere su carta. Refrattario alle convenzioni, Dubuffet elegge il non sapere per la sua ricerca. Si inizia dai "Premiers travaux", primi lavori, realizzati a partire dal 1942, che testimoniano il suo interesse per i disegni dei bambini, i graffiti e l'art brut, termine coniato da lui che indica le produzioni artistiche di persone che evolvono fuori da ogni contesto culturale. Le studia e le raccoglie al fine di cambiare la prospettiva, concentrando lo sguardo sulla realtà circostante. Espone queste "posizioni anticulturali" attraverso scritti che accompagnano la sua attività di pittore. Il ritratto intitolato "Dhôtel nuance d'abricot", del 1947, è emblematico della rinuncia a qualsiasi ordine estetico, caratterizzato dalla

goffaggine del disegno, libertà di colore e uso di materiali insoliti. La serie "Corps de Dame", tra cui *Métafizyx* del 1950, consente a Dubuffet di compiere un altro passo avanti, mettendo a rischio la figura a favore della pittura che diventa il soggetto dell'opera. Negli anni Cinquanta l'artista si allontana dalla figura sempre alla ricerca di invenzioni pittoriche, per approfondire le sue ricerche sulla materia. Opere come la "Sérénité profuse" del 1957, sono presentate in visioni avvicinate al terreno, inteso come continuazione dipinta. Queste "Célébration du sol", paesaggi di terra, di sabbia, esplorano le turbolenze telluriche e continuano nella serie di "Matériologies", come la maestosa "Messe de la Terre" (1959-1960), che simula la consistenza di un terreno accidentato. L'insieme di litografie "Phénomènes", eseguite tra il 1958 e il 1962, saranno il culmine di questa



ricerca. L'audacia di questo ribelle lo porta poi a riprendere la figura nei primi anni Sessanta con la serie sorprendente "Paris Circus", illustrata dalla "Rue passagère" (1961), che narra il brulichio della città ritrovata. Gli alveoli colorati e tremolanti diventano più precisi, come in "La Gigue irlandaise" (1961), per inaugurare un vasto ciclo, "L'Hourloupe", proposta di un nuovo linguaggio, fatto di alveoli a volte pieni, a volte tratteggiati con uno spettro di colori ristretto, nero, bianco, rosso, blu. Lavori emblematici di questa serie, come la "Houle du virtuel" (1963), o "Le Train de pendules" (1965), illustrano questo linguaggio pittorico unico. "L'Hourloupe" occupa Dubuffet per dodici anni dal '62 al '74. Questa modalità espressiva è applicata sia ai lavori bidimensionali che all'esplorazione del volume,



come nella scultura “Figure votive” (1969), e dell’architettura, fino alla progettazione di uno spettacolo dal carattere insolito, “Cocou Bazar”. Tre elementi, tra le scenografie e i personaggi destinati a prendere vita nel corso di questo spettacolo, sono qui esposti, “Site agité” (1973), “Papa gymnastique” e “Le Veilleur” (1972), e danno con la loro presenza un’idea

di questa impresa sorprendente. Ulteriori serie importanti scandiscono la carriera dell’artista, come “Psychosites” o “Mires”, con in particolare il “Cour des choses” del 1983, dalla gestualità vigorosa, che reinventa sempre una lettura del mondo che rimette in discussione la percezione, fino alla serie finale dei “Non-lieux”, che conclude l’opera radicale di Dubuffet, tra le più ardite della storia dell’arte del secolo.. ■



Jean Dubuffet Retrospettiva

Fondation Pierre Gianadda, Rue du Forum 59, CH-1920 Martigny (Svizzera)

Mostra aperta fino al 12 giugno 2022, tutti i giorni ore 10-19

Catalogo edito dalla Fondazione, CHF 39 - € 35,50

Info tel.: +41 (0) 277223978; www.gianadda.ch; mail: info@gianadda.ch

Per chi giunge in auto dal traforo del Gran San Bernardo, il ritorno in Italia è gratuito presentando il biglietto della mostra.

Erika Rothenberg

Una vera provocazione artistica...

di Anna Maria Goldoni

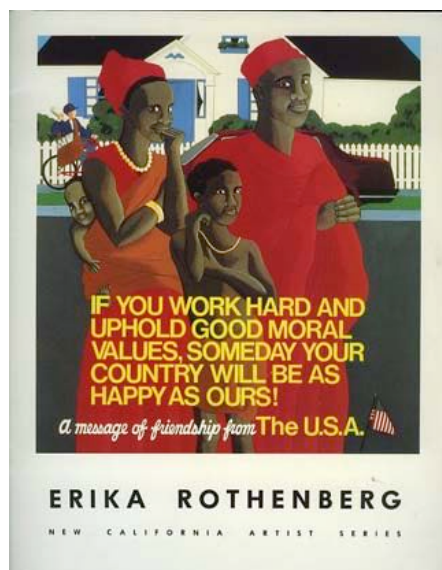


Erika Rothenberg, che è nata a New York City, ha studiato alla Scuola Superiore di Musica & Arte, poi all'Alma Mater Università di Chicago, Scuola di Arti Visuali Arti e delle Scienze, ed è stata anche un Visiting Professor Assistente, insegnante, presso l'Università della California, Los Angeles. Ha ricevuto parecchi premi, come il Fellowship, del Getty Center Artist, e l'Arte Matters, della Norton Family Foundation di Grant. Da qualche tempo vive e lavora a Los Angeles, dove ha un proprio studio che le permette di concentrarsi sulle sue molteplici idee. L'artista è molto conosciuta anche per la sua voglia di tentare e di provocare, proprio attraverso le sue opere, che di solito sono rivolte contro i tanti attuali problemi sociali del mondo.

Ha partecipato a mostre importanti presso il Museum of Modern Art di New York, la Newport Harbor Art Museum, il MCA di Chicago, i Count Museum of Art e Museum of Contemporary Art di Los Angeles, e in altre molte note gallerie, come quelle di Berlino, Vienna, Washington e San Francisco. Tante sono le sue installazioni e i cartelloni che le

sono stati commissionati da Enti pubblici di vari Stati, un esempio è il lavoro creato per la Public Library Robertson Branch di Los Angeles.

Nel 1992, dal 13 giugno al 20 settembre, ha partecipato a Documenta IX a Kassel (Germania) la grande mostra internazionale di arte contemporanea, diretta e organizzata dal belga Jan Hoet, con il simbolo del cigno bianco e nero. Questa importante edizione



può vantarsi del maggior numero di visitatori, arrivando a un vero record di 603.456 persone in totale.

All'artista è stato detto che "... è un critico sociale duro con un

impianto per la creazione d'immagini, la lingua e il design. Lontano dalla sua casa confortevole su Comedy Central o in The Onion, l'ironia nelle sue mani è una pungente arma, che lei esercita per sottolineare le reali ingiustizie osservate nella vita quotidiana".

La risposta di Erika Rothenberg è arrivata subito: "Sono un artista concettuale il cui lavoro provocatorio e divertente sui problemi sociali e politici assume molte forme, dai dipinti e fotografie alle installazioni museali e opere esterne di grandi dimensioni. Il mio lavoro è stato ampiamente esposto in gallerie e musei e si trova in numerose collezioni private e pubbliche. Ho insegnato alla CalArts, UCLA e Otis e ricevuto contributi dalle Fondazioni di Getty e Norton. Ho completato diversi progetti di arte pubblica su larga scala, compresa la strada di Hollywood a Los Angeles, e la libertà di espressione, Monumento Nazionale a New York. Ho reinstallato il mio 1992 Museo della mostra Arte Moderna Castello di carte alla Zolla Lieberman Gallery di Chicago e alla Charlie James Gallery di Los Angeles".



Si devono anche ricordare, fra le sue numerose mostre personali, quelle, appunto, a Zolla, Galleria Lieberman, a Chicago, alla Rosamund Felsen Gallery, Los Angeles, a New York, al Praz-Delavallade di Parigi e alla Galerie Hubert Inverno, di Vienna. Suoi lavori si trovano in permanenza in diciassette importanti e noti musei, come il Modern Art, all'Art Institute di Chicago.

Fra le sue stravaganti opere, ricordiamo quella creata per il "Salon atomico", alla Ron Feldman Gallery di New York, dove presenta una simulazione in cartone di un bunker con un

missile nucleare, provvisto di pulsanti di controllo che offrono ai visitatori la scelta di premere "Launch", lanciare, o "Lunch", pranzo.

Poi c'è "Prodotti", che propone nuove idee pubblicitarie che intendono lanciare la "Salsa che combatte il razzismo", una vera utopia, e il "Diritto alla vita del pollo". "Narrazioni", invece, è un monumento commemorativo, dedicato a un orso con le zampe bruciate, salvato dai vigili del fuoco solo per poi terminare la sua vita, legalmente inseguito e cacciato, subito dopo essere stato rimesso in libertà. La "Sedia", opera surreale, è esposta ornata da decine di fotografie che ritraggono le molte persone le quali, un tempo, vi ci sono sedute sopra, e che dovrebbero, per questo, conservarne un perenne e grato ricordo.

Dovendo progettare una decorazione per una stazione della metropolitana di Los Angeles, quella di Boulevard Lakewood della Linea Verde, Erika Rothenberg ha ideato The Wall, una parete dove, come in un gioco, sono stati immortalati i nomi e le impronte di oltre 650 abitanti, quasi tutti quelli delle vicine comunità di Bellflower, di Downey e di Paramount.

Insomma, possiamo dire che quest'artista possiede una grande vena satirica, legata ai vari e grandi problemi sociali, e che è disposta a metterla in mostra anche andando incontro a notevoli critiche. La grande capacità di esporre i suoi pensieri e la sua notevole bravura d'esecuzione, la rendono una persona molto apprezzata nel mondo dell'arte e da qualche tempo ricercata per opere di grande impatto umano. ■

Hanno detto di lei:

"Erika dice cose che devono essere dette e raramente vengono dette in un modo così chiaro e fortemente". (Stuart Spencer, collezionista d'arte)

"Il lavoro di quest'artista si può definire come arte user-friendly, considerando che la collocazione delle sue opere, nelle vetrine dei negozi o sui cartelloni pubblicitari, ha guadagnato un pubblico ampio e diversificato" (Christopher Knight, Critico d'arte)

Per saperne di più:

erikarothernberg@me.com erikarothernberg.com



Le dighe che invecchiano sono un rischio emergente per milioni di persone

Migliaia di grandi dighe nel mondo sono state costruite oltre mezzo secolo fa e hanno superato la loro durata di vita teorica.

Sono per questo meno sicure? Il risanamento della diga della Verzasca in Svizzera illustra come far fronte all'invecchiamento e alle conseguenze del cambiamento climatico.

di Luigi Jorio

L'ingegnere civile Francesco Amberg non nasconde una certa emozione. Nella sua carriera ha visitato decine di bacini artificiali in Svizzera e nel mondo, ma gli è capitato raramente di trovarsi di fronte a un panorama del genere.

Amberg è sul coronamento della diga della Verzasca, a qualche chilometro da Locarno, nel Canton Ticino, e sta ammirando quel che rimane del lago sotto di lui. Il bacino idroelettrico è stato quasi completamente svuotato e le acque turchesi hanno ceduto il posto a un paesaggio grigio e brullo, quasi lunare. "Vedere il lago quasi vuoto fa un certo effetto", dice Amberg.

La diga della Verzasca è con i suoi 220 metri tra le più alte d'Europa. James Bond l'ha resa celebre nel mondo nel 1995, con il film Goldeneye. È dalla cima della diga dove mi trovo in compagnia di Amberg, in questa soleggiata giornata di febbraio, che l'agente segreto britannico interpretato da Pierce Brosnan si è gettato nel vuoto legato a un elastico.

La diga è stata inaugurata nel 1965 e dopo oltre mezzo secolo di attività sono necessari interventi di rinnovamento. Nonostante l'invecchiamento possa compromettere la funzionalità o la sicurezza degli impianti, non sarebbe considerato con la dovuta attenzione a livello globale, dove migliaia di sbarramenti di grandi dimensioni presentano già segni di usura. Il risanamento della diga della Verzasca riguarda tutte le parti che servono a portare a valle l'acqua dal bacino artificiale, spiega Amberg, tra gli ingegneri che partecipano ai lavori. Nel dettaglio, si deve procedere alla sostituzione delle due valvole a farfalla (utilizzate per interrompere il flusso d'acqua verso le turbine) e al rifacimento della protezione anticorrosione all'interno delle condotte. Sono anche previsti lavori alla camera di espansione, uno spazio ricavato nella roccia che serve a gestire le variazioni dell'acqua rilasciata dalla diga. I costi



stimati del rinnovamento ammontano a circa 7 milioni di franchi.

La parete ad arco non necessita invece di interventi particolari. A differenza di altre dighe dello stesso tipo, non è stato osservato alcun degrado chimico del calcestruzzo. Il principale fenomeno che può manifestarsi col tempo è la cosiddetta "reazione alcali-aggregati" e avviene quando l'acqua reagisce con determinati minerali contenuti nel calcestruzzo, ad esempio la silice. Il risultato è una dilatazione del calcestruzzo e un allungamento della diga, ciò che crea una spinta sulla roccia di appoggio.

Questo processo di deterioramento è noto dagli anni Quaranta e riguarda anche altre grandi opere quali muri di

contenimento e ponti. "Non lo definirei un problema a priori in quanto la solidità della struttura non ne risente. Va però monitorato", afferma Amberg. In caso di dilatazione eccessiva del calcestruzzo, gli ingegneri effettuano un taglio verticale con un filo diamantato allo scopo di ridurre le forze interne alla diga. Altri possibili fenomeni di degrado, sebbene meno frequenti, possono riguardare il comportamento delle pareti di appoggio. "Nel caso della diga di Montsalvens, nel Cantone di Friburgo, gli strati di roccia tendevano ad esempio a scivolare gli uni sugli altri. In questo caso si interviene con degli ancoraggi", spiega Amberg.

Più vecchio non significa però più pericoloso. E anzi, spesso è vero il contrario. Amberg afferma di sentirsi più in sicurezza oggi di quando l'impianto della Verzasca è diventato operativo. "Il momento più critico è all'inizio, il primo riempimento, la prima scossa sismica". StudiLink esterno internazionali confermano che numerosi incidenti avvengono nei primi cinque anni dalla messa in funzione.

In Svizzera, le dighe in calcestruzzo sono progettate per resistere a terremoti che si verificano una volta ogni 10'000 anni. La legislazione è particolarmente severa in materia di sicurezza, dice Amberg. Ad esempio, tutte le dighe devono poter scaricare l'acqua in tempi rapidi per mettere fuori esercizio l'impianto.

Inoltre, le dighe elvetiche sono ispezionate a intervalli regolari e rivalutate sulla base delle carte sismiche aggiornate. "A livello

internazionale, non è sempre così", rileva l'ingegnere.

Una diga in Svizzera ha in media 69 anni (NdR come quelle nostre!).

I grandi impianti nel mondo recensiti dalla Commissione internazionale delle grandi dighe (CIGD) sono circa 58'700. Si tratta di opere più alte di 15 metri o il cui invaso è superiore ai tre milioni di metri cubi. La Cina è il Paese con il maggior numero di grandi sbarramenti, quasi 24'000.

La Svizzera è dal canto suo tra le nazioni con la maggior densità di dighe. Le opere di grandi dimensioni sono 188 e l'idroelettrico è all'origine del 58% della corrente prodotta a livello nazionale.

Circa 19'000 grandi dighe nel mondo, una su tre, sono state costruite oltre 50 anni fa, secondo la CIGD. Hanno quindi superato quello che viene considerato il limite inferiore della durata di vita di una diga e necessitano teoricamente di un rinnovamento. Buona parte delle grandi dighe nel mondo è stata costruita tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso. In seguito, c'è stato un calo costante delle nuove costruzioni, che prosegue tutt'ora, principalmente a causa di crescenti preoccupazioni per il loro impatto ambientale.

La durata di vita dipende da vari fattori, tra cui il tipo di sbarramento (in calcestruzzo, pietrame o terra) e la qualità dei materiali di costruzione. "Le dighe in cemento armato sono quelle che si deteriorano maggiormente in quanto soggette a un processo di corrosione per carbonatazione", afferma a SWI swissinfo Jean-Claude Kolly,

ingegnere civile e responsabile della comunicazione del Comitato svizzero delle dighe (swissdams).

Gli impianti in Giappone e Regno Unito sono quelli con l'età media più alta al mondo, rispettivamente 111 e 106 anni. In Svizzera, la media è di 69 anni. "È un'età relativamente avanzata, ma in assenza di reazioni alcali-aggregati o di carbonatazione può essere raddoppiata senza problemi", dice Kolly.

Un buon esempio è la diga della Maigrauge, nel Cantone di Friburgo. Inaugurata nel 1872, è la più vecchia diga in calcestruzzo d'Europa. È stata rinnovata nel 2005 e "oggi è perfettamente funzionale", rileva Kolly.

Non tutte le dighe nel mondo sono però nelle condizioni della Maigrauge.

Ricercatori dell'Università delle Nazioni Unite (UNU) avvertono che l'invecchiamento delle grandi dighe rappresenta "un rischio emergente" a cui non si presta ancora sufficiente attenzione.

Una diga progettata, costruita e mantenuta bene può rimanere in funzione facilmente per un secolo. Tuttavia, numerose dighe nel mondo non soddisfano questi criteri. Negli ultimi vent'anni, decine di impianti hanno subito gravi danni o un vero e proprio crollo negli Stati Uniti, in India, in Brasile, in Afghanistan e in altri Paesi, e il numero di incidenti potrebbe aumentare, secondo un rapportoLink esterno dell'UNU pubblicato nel 2021.

L'invecchiamento non solo compromette l'efficienza e la funzionalità delle centrali idroelettriche. Costituisce anche una potenziale minaccia per

centinaia di milioni di persone. Nel 2050, oltre la metà della popolazione mondiale vivrà a valle di una grande diga costruita nel XX secolo, indica il rapporto. Sono quindi necessari sforzi internazionali e una crescente manutenzione per far fronte a questo rischio emergente. Anche perché all'usura naturale delle dighe si aggiungono le conseguenze del riscaldamento climatico. Forti alluvioni e cambiamenti delle precipitazioni potrebbero portare queste strutture al limite e aumentare l'eventualità di un cedimento, nota Duminda Perera, autore principale dello studio dell'UNU. Nel maggio 2020, le piogge torrenziali hanno causato il cedimento della diga di Sanford

negli Stati Uniti. Keystone / Tannen Maury

Si aggiungono poi le sfide del cambiamento climatico.

Anche le dighe in Svizzera sono confrontate con un maggior rischio di alluvioni. "Stiamo rivalutando la capacità degli sfioratori [dispositivi per smaltire l'acqua in eccesso, afferma Amberg. A preoccuparlo maggiormente è l'accumulo di legname dopo forti precipitazioni.

L'ingegnere sostiene che sarà importante prendersi cura dei boschi attorno ai bacini per evitare che tronchi e rami finiscano nel lago e ostruiscano gli sfioratori.

Con l'aumento delle temperature, il permafrost si scioglie e i versanti delle montagne potrebbero diventare più

instabili. Questo accresce il pericolo di una frana nel lago e quindi di un'onda anomala e devastante, come successo alla diga del Vajont, in Italia, nel 1963. A inquietare chi gestisce gli impianti sono anche i sedimenti portati dalle acque di disgelo dei ghiacciai. Questi minerali hanno un effetto abrasivo su condotte e turbine e soprattutto si accumulano nell'invaso, riducendone il volume.

Alla diga della Verzasca, i sedimenti non sono un problema dato che il lago è alimentato soprattutto dalle piogge. In primavera, al termine dei lavori di ammodernamento, il bacino verrà progressivamente riempito e la valle ritroverà le sue acque turchesi.■

*** ** Articolo interessantissimo che ci tocca da vicino! Tratto da swissinfo.ch**



Società del futuro

Viviamo in una società caratterizzata da una incredibile perdita di valori, con grave degrado culturale, sociale ed ambientale, sempre più povera di deontologia. Un così grave abbassamento etico è alla base di quelle numerose e complesse criticità sociali di cui ogni giorno siamo testimoni, dove prevale l'individualismo, l'indifferenza, la mancanza di rispetto e di responsabilità, dove i principi morali sembrano smarriti. Di seguito vengono sottolineate le più evidenti criticità sociali che stanno coinvolgendo il nostro paese.

- Carente educazione etica nelle famiglie. Genitori spesso troppo assenti, talora in lite tra loro. L'educazione dei figli è spesso spersonalizzata e delegata ad estranei, spesso vicariata da elargizioni economiche e da deleterie concessioni.

La famiglia deve ritornare centrale negli affetti e nella educazione con amorevolezza, con esempi e con saggia severità formativa.

- Carenza di educazione etica scuole. E' sempre meno sentita e con docenti talora inadeguati e sempre più mortificati anche per le pericolose e deleterie intromissioni dei genitori. la scuola è sempre meno foriera di valori etici.

Occorre investire nella qualità ma anche nella tutela degli insegnanti e nel ripristino di una efficiente educazione civica.

- Deviate forme di aggressione dei giovani. Una educazione eticamente carente crea giovani fragili, impreparati alla vita, pervasi dal mondo virtuale e incapaci di dialogare che finiscono per scivolare nel bullismo, nella violenza o verso l'alcool e la

droga. Occorre ripristinare etiche guide genitoriali istituzionale e sociali.

- Mal interpretato concetto di meritocrazia. Il merito è sempre più spesso collegato alla furbizia ed alla abilità manovriera anziché alla intelligenza, alla competenza ed ai positivi valori intrinseci della persona. Sono spesso ammirati i furbi e coloro che alzano la voce mentre sono considerati mediocri gli onesti e chi rispetta le regole.

E' necessario ricostruire un sano tessuto sociale dove prevalgono i principi morali e il vivere onesto.

- Carenza etica nei confronti delle istituzioni e della legalità. Si è molto ridotto il senso dello Stato, delle istituzioni e della legalità con sempre più alto numero di cittadini disonesti che ricorrono alla evasione fiscale e ad altre forme di illegalità le più varie. Assistiamo inoltre purtroppo ad un numero sempre più elevato di nostri rappresentanti nelle istituzioni che divengono irrispettosi verso il bene comune e incappano in biasimevoli vischiosità economiche e corruzione. Occorre ripristinare il senso della responsabilità e della integrità mentale.

- Stravolgimenti ambientali. Data la scarsa sensibilità ecologica è necessario promuovere una più responsabile

salvaguardia ambientale per una migliore qualità della vita nostra e dei nostri figli.- Uso distorto delle innovazioni scientifico-tecnologiche. Le moderne tecnologie hanno un forte impatto economico e sociale ma non sempre etico. Urgono filtri etici sia nei settori biologici quali l'ingegneria genetica e la clonazione sia nella cibernetica e della robotizzazione.

- Uso distorto dei media. Spot televisivi straripanti e soprattutto risorse informative in rete sempre più invasive stanno condizionando le nostre scelte e causando pericolosi disastri educativi, economici, politici e sociali. Occorre una più efficace etica dei media soprattutto della rete con specifiche guide nei suoi diversi settori disciplinari sempre che sia possibile.

- Crescente povertà vecchia e nuova. Sta continuamente crescendo il numero dei poveri, non solo mendicanti in strada ma anche persone con stenti economici e sociali che poco si notano. Occorre promuovere equità sociale, soccorsi istituzionali e sentimenti di solidarietà.

- Rapporti con immigrati e inter-religiosi. Occorre abbattere le barriere culturali, religiose e ideologiche nel rispetto reciproco delle nostre tradizioni sociali e religiose. Il cittadino ideale è colui che è capace di tradurre l'etica in stile di vita, testimoniandola in ogni momento come buon genitore, buon professionista, buon imprenditore e buon politico. Attraverso un efficace impegno civico potremmo tutti indistintamente contribuire notevolmente a smussare così tante criticità sociali promuovendo una sana educazione ed un efficace orientamento dei giovani, Azioni di solidarietà verso le persone che hanno bisogno, sentimenti di ottemperanza e di responsabilità verso le istituzioni ed il bene comune, adeguati indirizzi guida verso il rispetto dell'ambiente ed un saggio impiego delle innovazioni. ■

Grazie alla pandemia le aziende si sono accorte che lavorando da casa i dipendenti sono più produttivi

di **Alessio Strambini**

E' uno degli aspetti, forse l'unico, positivo dell'emergenza Covid che per un periodo (la primavera 2020 ma più in generale gli ultimi due anni) ha favorito la diffusione dello smart working.

A sottolinearlo è Fabrizio Capobianco, innovatore digitale sempre a spasso in giro per il mondo per lavoro ma che ha scelto di vivere e fare famiglia in Valtellina.

Negli anni Novanta del secolo scorso è stato uno dei primi a capire le potenzialità di internet e anche adesso è un leader nella creazione di programmi che integrano diverse tecnologie, attualmente una che permette l'interfaccia tra internet e televisione.

"Durante il lockdown aziende pubbliche e private hanno ovviamente concesso lo smart

working ai dipendenti -ha spiegato Fabrizio Capobianco - e si sono accorte che la redditività non è calata. Questo trend potrebbe essere implementato e potrebbe cambiare

definitivamente l'approccio al sistema economico: meno spostamenti casa-lavoro con conseguente meno traffico, meno inquinamento, meno incidenti. Di contro dipendenti più gratificati perchè in grado di gestire meglio il proprio tempo, produttività più alta perchè mirata al raggiungimento di obiettivi, capacità di autodisciplina senza sottostare all'occhio vigile del capoufficio. Una situazione sicuramente migliorabile perchè durante la pandemia l'approccio è stato comunque falsato per la presenza di figli a casa dovuta alla chiusura forzata delle scuole e

all'obbligo di Dad (didattica a distanza)".

Per determinate professioni è ora possibile lavorare da qualsiasi posto del mondo, basta avere una buona connessione internet.

Non importa il dove ma il come e non importa il quando ma il quanto si lavora: potrebbe essere sintetizzata così l'etica economica di Capobianco. "Le scuole dovranno però funzionare in presenza - ha continuato Fabrizio - perchè per bambini e ragazzi è importante socializzare. Gli adulti potranno invece gestire al meglio il loro tempo sapendo sfruttare questa opportunità che potrebbe rivoluzionare l'approccio uomo-lavoro come è successo con altre professioni alla fine degli anni Novanta grazie all'innovazione digitale". ■



**AUTORIPARAZIONI
TEKNO MOTORSPORT**

Via Guicciardi, 18
23100 SONDRIO

tel 0342 217542
cell 339 3143026

Codice Fiscale e Partita IVA: 00132750142



Il Terzo Settore ed il volontariato

Ovvero l'Utilità sociale nelle attività economiche e commerciali

di Luigi Gianola

Con la Legge 6 giugno 2016 n. 106 ad oggetto “Delega al Governo per la riforma del Terzo Settore, dell’impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale”, il Legislatore ha inteso porsi l’obiettivo di riorganizzare il Terzo Settore e in particolare di definire gli Enti nelle loro forme tipiche e atipiche, cercare cioè di armonizzare la disciplina applicabile soprattutto in materia fiscale e di configurare la struttura del Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS) con le relative condizioni di accesso e permanenza introducendo meccanismi di trasparenza, pubblicità e accountability, oltre che un sistema di controllo e vigilanza.

La novità introdotta dalla Legge delega è la possibilità cristallizzata di perseguire le finalità di interesse generale anche a mezzo di attività economico-imprenditoriali: solo apparentemente la coesistenza è difficile tra il perseguimento di finalità civiche, solidaristiche o di utilità sociale da un lato e dall’altro l’esercizio di attività economiche e commerciali.

Nella Legge sopra citata, il Terzo Settore viene definito come “il complesso degli enti privati costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche,



solidaristiche e di utilità sociale e che, in attuazione del principio di sussidiarietà e in coerenza con i rispettivi statuti o atti costitutivi, promuovono e realizzano attività di interesse generale mediante forme di azione volontaria e gratuita o di mutualità o di produzione e scambio di beni e servizi”.

Il Legislatore ha così voluto individuare una fattispecie generale di ente del Terzo Settore le cui caratteristiche generali si possono così riassumere: forma giuridica di associazione riconosciuta o non riconosciuta, di fondazione o altro ente di carattere provato ma diverso dalle società; perseguimento finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale realizzate mediante attività di interesse generale; l’assenza dello scopo di lucro e l’iscrizione nell’apposito Registro.

La Legge Delega ha precisato anche l’area di esclusione dell’intervento: “Non fanno parte del Terzo Settore le formazioni e le associazioni politiche, i sindacati, le associazioni

professionali e di rappresentanza di categorie economiche. Alle fondazioni bancarie, in quanto enti che concorrono al perseguimento delle finalità della presente legge, non si applicano le disposizioni contenute in essa e nei relativi decreti attuativi”.

Il Terzo Settore è una forma organizzativa della società civile che si colloca nell’alveo dei principi fondamentali della nostra Costituzione, in quanto espressione di un pluralismo sociale rivolto a perseguire la solidarietà e motore dell’eguaglianza sostanziale.

Mi piace anche sottolineare come, in virtù del principio fondante di attività senza scopo di lucro, il Terzo Settore realizza anche una forma nuova e indiretta di concorso alla spesa pubblica andando ad arricchire, integrandola, l’offerta di servizi e interventi a protezione dei diritti delle persone. E’ questa una indicazione di politica economica e fiscale fondamentale: il Terzo Settore, con la sua presenza, realizza servizi, alleggerisce il “carico”

formazione del capitale sociale delle istituzioni democratiche". Non solo dunque impegno individuale e collettivo, ma luogo nel quale si apprende e rafforza la capacità di programmazione e trasformazione istituzionale del nostro Paese.

Gli enti "non profit", ora altrimenti denominati OdV (Organismi di Volontariato), iscrivendosi all'apposito Registro (RUNTS) andranno a usufruire di rilevanti differenze sotto il profilo della determinazione della base imponibile e della tassazione reddituale.

E' di questi ultimi giorni il

dibattito insorto fra le diverse forze politiche che siedono nel Parlamento Italiano circa la rivisitazione dell'intera materia fiscale italiana al fine di ottemperare alla disciplina della UE: non è l'Unione Europea che da sola può determinare gli assetti del Terzo Settore Italiano. Deve invece riconoscere e valorizzare il tratto identitario che lo caratterizza: rapporti con la Pubblica amministrazione e concorrenza nella sussidiarietà. Non devono essere confusi con gli Aiuti di Stato, peraltro già vietati anche dalla nostra Legislazione. ■



Avvocato si nasce o si diventa?

di Sergio Pizzuti

Il titolo di questo articolo è tratto dal libro “Elogia dei Giudici” (scritto da un avvocato) di Pietro Calamandrei, giurista, scrittore e politico, (Firenze 1889-1986) deputato fino al 1953 e fondatore della rivista “Il Ponte” (Firenze 1945). A pagina 47 l'avvocato scrittore suddetto scrive: “advocati nascuntur, iudices fiunt”, non già nel senso che si possa esser buoni avvocati senza adeguata preparazione, ma nel senso che quelle virtù di combattività e di impetuosità che più si pregiano nell'avvocatura, sono proprie della gioventù appassionata ed eccessiva, mentre solo il passar degli anni matura quelle qualità di ponderatezza e di saggezza che costituiscono le migliori doti del giudice (che sarebbe un avvocato rallentato e purificato dall'età).

Detto ciò, l'avvocato etimologicamente deriva da “advocatus”, participio passato di “advocare” (chiamare presso di sé) che prende origine da “vocare” (chiamare) e “ad” (presso, verso). Quindi l'avvocato è un professionista al quale spetta il compito di difendere la parte in giudizio nei tre gradi di giudizio, fermo restando che l'avvocato cassazionista (o patrocinante in cassazione) deve essere iscritto in un albo speciale e abilitato a difendere le parti davanti alla corte di cassazione in Roma. Ma c'è anche il così detto avvocato delle cause perse, cioè chi difende opinioni insostenibili,



cioè l'avvocato di poco conto, incapace.

Comunque, gli elementi e i requisiti indispensabili per l'esercizio di detta professione sono la laurea in giurisprudenza e la pratica necessaria per sostenere l'esame di Stato che, una volta superato presso una commissione di una Corte d'appello, consente l'iscrizione nell'albo degli avvocati.

L'avvocato rappresenta la parte nel processo basandosi su argomentazioni giuridiche e può assumere la difesa di chiunque cittadino in qualunque luogo del nostro Paese. Ma molte volte l'avvocato è malvisto ed oggetto di critica e derisione. Si dice per esempio che l'avvocato è colui che vive dei litigi altrui e, in mancanza di materia prima, può organizzarli lui, oppure che la parcella dell'avvocato certe volte è la tangente occorrente per difendere o far condannare la gente.

Secondo Marco Raja, scrittore di aforismi, “gli avvocati hanno la

legge dalla loro parte e la cedono a caro prezzo” ed un'epigrafe lapidaria dello stesso Raja dice: “in tribunale, ove ogni scherzo vale, perse la vita in un'arringa” andata male, mal digerita”.

Già prima il francese Pierre Véron (1833-1900) aveva scritto che l'avvocato è un “pianista della parola” ed anche il francese Paul Pellisson (1624-1693) aveva sostenuto che “l'avvocato è un uomo che prende gli interessi della vedova e il capitale dell'orfano”, a cui ha fatto seguito Alphonse Karr (1808-1890) con il seguente aforisma: “gli avvocati si dichiarano pomposamente difensori della vedova e dell'orfano. Ma non occorrerebbero avvocati per difenderli, se non ci fossero prima degli avvocati per attaccarli”.

In conclusione, secondo il lord inglese Harry Brougham (1778-1826) “l'avvocato è un signore, il quale vi salva i beni dai vostri

nemici e li tiene per sé". Non è certo una bella conclusione ma bisogna fare un'altra considerazione. Di fronte agli avvocati di poco conto o sfruttatori nei confronti del cliente ci sono (o ci sarebbero) i "grandi avvocati", quelli che per la loro immensa dottrina o per la loro loquace eloquenza, o per la loro autorità di uomini politici, o anche per l'aria che si danno, si sogliono chiamare "Principi del Foro".

Piero Calamandrei nel suo libro si chiede: che vuol dire "Grande Avvocato"? E si risponde: vuol dire avvocato utile ai giudici per aiutarli a decidere secondo giustizia, utile al cliente per aiutarlo a far valere le proprie ragioni.

Ma qual è il rapporto tra avvocato e giudici? Innanzitutto il primo requisito degli avvocati

dovrebbe essere la fede nei giudici e questi ultimi dovrebbero avere più comprensione negli avvocati. Perciò Piero Calamandrei scrive: "bisognerebbe che ogni avvocato per due mesi all'anno facesse il giudice; e che ogni giudice per due mesi all'anno facesse l'avvocato. Imparerebbero così a comprendersi e a compatirsi: e reciprocamente si stimerebbero di più".

Comunque, come scrive Marco Raja, "gli intricati pasticcioni delle leggi italiane sono proprio i legislatori che le hanno inventate. Gli azzaccagarbugli ne sono i legittimi eredi che, per non essere da meno dei loro padri putativi, le cucinano con gli aromi trovati nei codici, annegandole in condimenti grassi, sino a renderle indigeste per quasi tutti gli stomaci, salvo per i loro, abituati a manciate di

bicarbonato. Ci sono poi i legulei dallo stomaco di struzzo, capaci di demolire montagne di mattoni clincherizzati da far impallidire persino le ruspe dei migliori cantieri edili". A parte la similitudine suddetta, si sa che gli avvocati vivono di imputazioni, di assoluzioni, di condanne e di parcelle: le ultime sono essenziali per la loro sopravvivenza nei processi civili, penali, amministrativi e tributari. D'altra parte, l'avvocato è un male necessario, come dice il proverbio italiano "degli avvocati è più facile dirne male che farne a meno" nel senso che per quanto tutti riconoscano che ricorrere comporta molti inconvenienti, nondimeno è insostituibile nel momento del bisogno.■



**Elaborazione
dati
contabili
Consulenze
aziendali**

OMEGASTUDIO

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

In fondo non succede nulla se non il passante

di **Jacqueline Jencquel**

Questo articolo è l'ultimo pubblicato da Jacqueline Jencquel, 78 anni, che ha difeso la fine della vita prescelta e si è suicidata come aveva desiderato. L'informazione è stata confermata dal figlio a Nathalie Rouiller, giornalista di Liberation.

È qualcosa in fondo che non riesco a capire, questa paura di morire che le persone hanno in loro. Come se non fosse già abbastanza meraviglioso che il cielo ci sembrasse così tenero (Aragona). Eppure, al momento di agire, ho paura. Non posso scrivere un testo che mi piacerebbe essere militante, quando in realtà sono solo una vecchia egoista che non può rassegnarsi a cambiare stile di vita, che non può più permettersi. Mi guardo intorno, vedo chiaramente la sofferenza della maggior parte della popolazione mondiale, che importanza ha la mia vita o la mia morte? È un privilegio poter scrivere ed essere pubblicato, anche se scrivi solo cazzate. Non sono un esempio per nessuno.

Un edonista che può scegliere il momento della sua morte. Che lusso! Ho vissuto la vita che volevo vivere. Ho fatto del mio meglio e ora sono a corto di intelligenza. E allora? Non cerco compassione perché non sono una vittima.

Mi sarebbe piaciuto poter mettere i miei talenti al servizio della comunità ma non so come fare o a chi rivolgermi.

Rifletto senza trovare una risposta né una soluzione, quindi sono rassegnata e, allo stesso tempo, questa parola non mi piace perché - a rischio di ripetermi - non sono una vittima. Voglio morire a casa, circondata

dai miei libri, dalle mie foto e dai miei oggetti familiari. Nessuno potrà accompagnarmi. Perché no? Perché c'è una legge stupida: la non assistenza a chi è in pericolo. In pericolo di cosa? Morire? Ma sono abbastanza grande per morire. Il pericolo è di invecchiare ancora di più. La dipendenza e il decadimento mi spaventano molto più della morte. Non voglio invecchiare. È la mia scelta. Anche il mio diritto. È sancito dalla Costituzione, questo diritto.

Eppure, non mi è permesso festeggiare, circondata dai miei cari. E peggio ancora, se non avessi il pentobarbital, vietato per l'uomo ma consentito per i cani, mi sarei gettata sotto un treno, traumatizzando conducente e passeggeri. O fai come il mio vicino, Romain Gary, spararmi in bocca, offrendo lo spettacolo del mio cervello che esplode mentre mi bagnavo in una pozza di sangue. È più legittimo che assumere il barbiturico giusto per addormentarsi serenamente?

D'altra parte, pubblicizziamo bare, tombe, corone funebri. E questi annunci ti dicono che devi prepararti per la tua morte.

Preoccuparsi per la tua bara non è prepararsi per la tua morte, poiché una volta dentro, sarai già morto. Non voglio una bara o una tomba. Voglio essere cremata e diventare una pianta nel giardino di mio figlio a Bali.

Se ciò non è possibile, va bene.

Niente è grave, tranne la sindrome del lock-in (Frédéric Beigbeder).

Non volevo andare in esilio per morire e ho la fortuna di poter scegliere perché ho il prodotto giusto. Come mai? Ci ho pensato prima. È tutto. Legislatori francesi, quando capite che questa libertà non toglie nulla a nessuno? E che questo divieto mi priva di coloro che amo quando è giunta l'ora della mia morte? Questo momento è molto importante e voglio viverlo in piena consapevolezza. Ho 78 anni, non 48, non 58, nemmeno 68. Basta così, giusto?

Non voglio assistere alla mia caduta. Non voglio già morire per avere il diritto di morire. Sono vecchia ma ancora lucida e capace di discernimento.

Non mi piace più il mondo. Non ci sono più saggi o filosofi che lo dirigono. Più che ideologi fanatici e sciocchi che li seguono. Parigi è sporca. La Senna è diventata un bidone della spazzatura, proprio come i laghi e gli oceani dell'intero pianeta.

E ora, guerra! Ce lo aspettavamo e non ci siamo preparati. Eppure, era così prevedibile.

Sono troppo vecchia per proteggere i miei figli. Potrebbe anche non essere un costo aggiuntivo. È giunto il momento. Ho lottato per le libertà che erano ancora fragili, anche se

sembravano acquisite: i veri diritti delle donne: il diritto di voto e di progettare le nostre famiglie attraverso la contraccezione e - nel peggiore dei casi - l'aborto.

Oggi rivendico il mio diritto all'IVV (interruzione volontaria della vecchiaia).

Mi pento di non poter essere circondata da coloro che amo.

Non voglio morire in un letto diverso dal mio.

Non voglio essere un peso per nessuno e non posso aspettarmi che mio marito - che non mi ama più - continui a sostenermi per sempre. Ho compiuto il mio compito: dargli una bella prole di cui mi sono presa buona cura e alla quale ho trasmesso il mio amore per la parola, la riflessione e la bellezza. Grazie a lui ho potuto trascorrere i miei ultimi anni in posti bellissimi, accompagnata da persone che volevo vedere e senza obblighi diversi da quelli che mi imponevo.

Infatti parto al momento giusto. Un po' triste non poterlo condividere, questo momento. Allo stesso tempo, perché obbligare i bambini a viaggiare in questo tempo di Covid e di guerra?

Hanno abbastanza di cui preoccuparsi e vedere la madre morire probabilmente non è molto divertente. Quindi festeggiare? Non lo voglio nemmeno più. La sventura degli altri è onnipresente. Voglio solo addormentarmi, smettere di avere mal di testa, mal di pancia, tutti quei disturbi che vengono con la vecchiaia e di cui non vuoi parlare perché a nessuno importa.

Difficile da realizzare, questa pianificazione di una morte

scelta e organizzata, come un matrimonio o un battesimo. Avrei potuto farlo due anni fa, come previsto. Ma la nascita di mio nipote il giorno del mio compleanno è stato come un momento rubato al destino.

Non rifiutiamo questi momenti. E poi, la vita ha ripreso il suo corso nonostante il Covid e tutto il resto. Non osavo più fissare date e, allo stesso tempo, sapevo che dovevo andare perché non stavo diventando più giovane. Ora, prendo questa decisione da sola e in piena coscienza. Nessuno mi spinge a prenderla. Eppure mi sarebbe piaciuto rivedere i miei figli ed i loro piccoli, passare del tempo con loro su un'isola o in cima a una montagna, ovunque ... ma la mia testa sta esplodendo e non vedo l'ora.

Spero che la legge cambi e che altri, dopo di me, abbiano l'opportunità di partire, circondati dai loro cari, quando avranno deciso e avranno raggiunto l'inverno della loro vita.

Doversi nascondere per morire è ciò a cui siamo ridotti se rifiutiamo di invecchiare oltre la soglia che ci sembra accettabile. E se siamo malati, dobbiamo andare in esilio se non vogliamo finire in una stanza d'ospedale, irrorata e ventilata. Infantilizzato nel migliore dei casi e maltrattato nel peggiore. Lo abbiamo visto bene durante il primo confino: dovevamo proteggerci con il pretesto di essere vulnerabili, quindi rinchiuderci senza rivedere nessuno, poi morire soffocati.

Qualcuno ci ha chiesto la nostra opinione? Forse alcuni di noi avrebbero preferito essere ascoltati e rispettati piuttosto che

protetti.

Così assurdo vietare un passaggio graduale dalla vita alla morte.

Così assurdo criminalizzare i medici che accompagnano i loro pazienti fino alla fine quando i pazienti glielo chiedono. Assurdo usare verbi come kill in questo contesto. Anche il verbo eutanasia non significa nulla. L'eutanasia (in greco la buona morte) non può essere combinata.

Aiutiamo, accompagniamo, ci bacciamo, sorridiamo piangendo. È la fine della vita. Sia triste che normale. Muoio da sola. È vero. Ma sono a casa. Fisserò intensamente i volti dei miei figli prima di chiudere gli occhi per sempre. Penso a tutto l'amore che mi hanno dato e che ho restituito a loro.

Non mi resta che ringraziare Le Temps per aver ospitato il mio blog, nonché la mia fedele amica, la dottoressa Erika Preisig, che non avrebbe esitato ad aiutarmi se fossi andata a morire a Basilea.

Grazie ai miei lettori, con i quali mi sono divertita a dibattere e agli attivisti di ADMD - Francia, che per tanti anni hanno riposto in me la loro fiducia. Auguro a tutti voi di godervi bene i momenti, sapendo che se dovessero sorgere problemi saprete superarli. E che se diventano insormontabili e la tua vita non è più Vita, che tu possa scendere dal treno all'ora che preferisci, senza doverti nascondere come dei criminali.

Un vecchio che muore è nell'ordine delle cose, proprio come un bambino che nasce. Eppure nessuno ci abbraccia addio. Non autorizzato. È illegale in Francia. Un Paese che

è orgoglioso di fabbricare ed esportare armi che servono per uccidere, ma che non lascia che i vecchi muoiano accompagnati, se fanno la scelta lucida e illuminata! Il paese di Voltaire e Montesquieu ci nega un diritto garantito dalla nostra

Costituzione.

Quello di smaltire i nostri corpi. Il suicidio non è un reato e quindi non può essere punito. Ma per quanto riguarda il supporto? Nessuna assistenza alla persona in pericolo? Ti rendi conto dell'assurdità di questa

frase nel contesto di un suicidio volontario e acconsentito di una persona giunta alla fine della sua vita? Piuttosto che volermi proteggere, ascoltami e rispettami, invece di costringermi a nascondermi e tacere.■

Guidare risparmiando: come farlo in 10 passi Da Social Graffiti

Guidare risparmiando sul carburante è sempre stato un obiettivo degli automobilisti più attenti alle spese.

Visto il progressivo aumentare dei costi di benzina e diesel, però, questa attenzione è ormai largamente condivisa dalla maggior parte delle persone, che si trovano ad avere a che fare con prezzi inediti. Ora che il pieno costa molto di più che nei mesi passati, trovare delle tecniche per consumare di meno durante l'uso quotidiano come durante i lunghi viaggi è quasi un obbligo. Vediamo quindi 10 consigli per guidare risparmiando.

Guidare risparmiando: come farlo in 10 passi:

- Individuare il percorso migliore: il primo passo per guidare risparmiando è senz'altro quello che prevede di individuare il percorso più breve e più conveniente. Risultano estremamente preziosi da questo punto di vista i navigatori GPS con ricalcolo dell'itinerario in base alla situazione del traffico in tempo reale, come i dispositivi COYOTE.
- Mantenere una velocità costante: non serve essere degli esperti per sapere che i consumi di carburante aumentano in fase di accelerazione. Per risparmiare alla guida diventa dunque importante mantenere per quanto possibile una velocità costante, evitando frenate brusche e accelerazioni continue.
- Accelerare in modo graduale: in linea di massima, è sempre bene evitare di spingere troppo sul pedale dell'acceleratore. Certo, talvolta - pensiamo all'immissione in autostrada - è necessario dare accelerazioni piuttosto decise. In generale, però, optare per un'accelerazione graduale permette di ridurre i consumi, e quindi i costi degli spostamenti.
- Non eccedere con la velocità: a prescindere dall'accelerazione, per viaggiare più veloce un'auto richiede moli maggiori di carburante. Mantenere una velocità di crociera non eccessiva permette dunque di ridurre i consumi medi. Rispettare i diversi limiti di velocità, dunque, permette anche di risparmiare sul carburante, evitando allo stesso tempo costose sanzioni.
- Usare il cambio nel modo giusto: il motore consuma meno quando lavora a giri bassi. Questo significa che, di fatto, l'automobilista che desidera risparmiare carburante non dovrebbe "tirare" troppo il motore, inserendo appena possibile una marcia superiore. Ovviamente sta all'automobilista e alla sua conoscenza dell'auto individuare di volta in volta il momento giusto: inserire troppo presto la marcia più alta, infatti, obbliga a scalare la marcia subito dopo, per riprendere giri.
- Auto sempre in perfetta forma: un'automobile con pneumatici ben gonfi, olio motore cambiato, cinghie in buono stato e motore in ordine si consuma meno carburante. La manutenzione dell'auto, dunque, gioca un ruolo fondamentale per risparmiare, sotto tutti i punti di vista.
- Chiudere i finestrini: per una semplice questione di aerodinamicità, un'auto con i finestrini aperti incontra maggiore resistenza dell'aria all'avanzamento, così da consumare di più. Soprattutto a velocità sostenute, quindi, chiudere i finestrini è molto importante (cosa che peraltro rende anche la guida più sicura, evitando di avere a che fare con insetti o sassolini sbalzati dalle altre auto).
- Spegnerne dispositivi elettronici quando non necessario: niente funziona gratuitamente. Tutti i dispositivi elettronici dell'auto richiedono un ulteriore lavoro a livello del motore per funzionare. Per questo, quando non sono necessari, meglio spegnere aria condizionata, sedili riscaldanti, autoradio e quant'altro.
- Non caricare troppo l'automobile: un'automobile pesante consuma di più; meglio quindi viaggiare leggeri quando possibile.
- Portapacchi solo quando necessari: il portapacchi permette di trasportare oggetti ingombranti con l'auto. Sarebbe però bene smontare questi dispositivi quando non sono utilizzati, in quanto creano resistenza all'avanzamento, aumentando ulteriormente i consumi.

L'incoraggiamento gentile del nudging

di Massimiliano Gianotti*

Una spinta gentile all'azione. Un piccolo stimolo, un gesto efficace, capace di indirizzare il nostro comportamento senza privarci della possibilità di poter scegliere.

A tutti noi piace pensare che le nostre scelte, quelle di tutti i giorni, siano libere da condizionamenti, ma gli ambienti che frequentiamo e le architetture che viviamo influenzano in maniera rilevante queste nostre decisioni, spingendoci da una parte piuttosto che dall'altra.

Questo accade perché siamo spesso forzati da "spintarelle" cordiali, capaci di indirizzarci, senza nemmeno accorgerci, ma senza nemmeno privarci del libero arbitrio.

A fare tutto questo è il nudging: una tecnica basata sulla spinta gentile nell'intraprendere una determinata azione, senza far leva su fastidiosi obblighi o divieti imposti.

La parola nudge, deriva dall'inglese con il significato di "gomitata o pungolo", proprio in riferimento a quella spinta implicita ed efficace, che si attiva per riuscire ad indirizzare il comportamento delle persone nell'effettuare una determinata scelta, ma senza forzature.

"Goditi il tuo spazio". "Prego, da questa parte". Sembrano slogan scelti a caso, ma sono frasi, molto efficaci, di accompagnamento cortese che funzionano meglio di tante comunicazioni minacciose, fastidiosi divieti, obblighi o

sanzioni.

La gentilezza è, quindi, la caratteristica principale del nudging e, questo, lo sanno bene i professionisti del marketing ed i politici, i quali cercano di lasciare, di facciata, lo spazio al libero arbitrio, ma in verità tentano di suggerirci scelte preconfezionate.

Il tutto sfruttando quelle distorsioni abitudinarie e bias che la psicologia e la sociologia conoscono molto bene perché rientrano a pieno titolo tra le scienze del comportamento.

Si tratta, quindi, di un approccio che viene anche definito di "paternalismo libertario": dove ci sono le istituzioni che, in modo "paternalistico", si trovano legittimate, ad influenzare i comportamenti collettivi con lo scopo, per esempio, di incentivare la salvaguardia dell'ambiente, il rispetto civico, le scelte alimentari, la tutela della salute, ecc ..., lasciandoci, però, varie opzioni in modo "libertario", nell'illusione della libertà di scelta.

I primi a teorizzare questo approccio furono Richard H. Thaler, Nobel per l'Economia, e Cass R. Sunstein, nel saggio "Nudge: la spinta gentile", edito, in l'Italia, da Feltrinelli, dove veniva spiegata la Teoria del nudge con le sue fallacie. Quindi, un tipo di approccio che prevede una "scelta corretta", mai presentata in maniera autoritaria, né promossa con incentivi espliciti, ma semplicemente impostata come una tra le tante. Sfruttando quei

meccanismi di condizionamento e quelle distorsioni sistemiche che vanno ad influire sull'imparzialità della valutazione.

Dall'economia sostenibile, alla politica poi al marketing, passando per le spicce questioni quotidiane: la forza della "spinta gentile" la ritroviamo in molti contesti sociali.

Il nudging, infatti, viene sfruttato per far compiere azioni virtuose, come il consumare più frutta e verdura per il benessere fisico, ma anche per far quadrare i bilanci e per far rispettare regole e divieti. Pensiamo anche solo al cartello "Qui le persone non fumano" è più efficace di un semplice "Vietato fumare", poiché fa leva sul potere dell'omologazione. Oppure "Io aspetto fuori" è meglio, rispetto al fastidioso "Vietato l'ingresso ai cani" che porta i clienti a pensare "Se non entra il mio cane, non entrerò neppure io!".

O ancora, pensiamo alla disposizione delle merci in un supermercato dove troviamo la verdura e la frutta all'ingresso, quando siamo pieni di buoni propositi salutisti, mentre i dolci ce li posizionano vicino alle casse, per gli ultimi peccati di gola così poi si paga subito scacciando i sensi di colpa.

Oppure la scelta di alcune banche di mettere mano al software per il prelievo negli sportelli Bancomat. In modo quasi impercettibile per l'utente, hanno spostato il tasto di richiesta dello scontrino, dopo il prelievo dei contanti, da destra a

sinistra del piccolo schermo, risparmiando così milioni di scontrini e riducendo i costi per carta e toner.

Tutto questo semplicemente sfruttando una disfunzione abitudinaria che ci porta a prestare più attenzione a ciò che accade alla destra dello schermo e sceglierlo più rapidamente. Lo stesso principio che attiviamo prestando maggior attenzione alle pagine dispari di un giornale, ossia quelle che ci troviamo direttamente sulla destra.

Stesso vale anche per incentivare i comportamenti educativi: nel caso del "nudge toilet", un semplice adesivo a forma di mosca, attaccato sulle ceramiche dei bagni dell'Aeroporto di Amsterdam, era riuscito a spingere gli utilizzatori delle toilette a migliorare la loro mira. E così, grazie a questa mossa economica e poco impegnativa ne erano derivati notevoli risparmi sulle pulizie dei bagni.

Altro caso eclatante fu quello legato alla scelta di diventare donatore di organi per i trapianti. In quelle nazioni (esempio Danimarca, Svezia, Olanda, Austria, Belgio, Francia, Portogallo e Spagna) nelle quali era stata introdotta la regola del silenzio-assenso, la disponibilità dei donatori aveva registrato un'incredibile ascesa, in quanto i cittadini venivano considerati automaticamente donatori, a meno che avessero espresso esplicita volontà di dissenso. In questo caso il nudging era collegato al fatto che, la maggior parte delle persone, è sì sensibile

e favorevole al donare, ma viene quasi sempre frenata dall'impegno di dover firmare dei moduli.

Stessa cosa è successa anche da noi, in Italia, dove c'è stato un raddoppio di registrazioni di donatori di organi, solamente per aver scelto di proporre alle persone, una dichiarazione di volontà, nell'occasione del rinnovo del documento di identità elettronico. Anche in questo caso, come spinta cordiale è bastato migliorare la



comunicazione con il cittadino e facilitare le procedure di scelta e di consenso.

Ma così pure per la campagna anti-covid. La prassi più efficace, per spingere le persone a vaccinarsi, è stata quella della scelta preventiva. Ossia, i medici di base proponevano ai loro pazienti un giorno fisso per recarsi agli hub vaccinali, e loro prendevano tale impegno come una scelta ovvia ed indubbia.

Ma esistono, anche, casi di nudging urbana e di politica gentile sulle strade: a Bogotá, per esempio, furono arruolati 400 mimi che giravano per le strade della caotica capitale della Colombia. Il loro compito era quello di prendere in giro gli

automobilisti indisiplinati facendo capire loro cosa significava osservare i regolamenti urbani. L'iniziativa portò ottimi risultati con una sensibile diminuzione degli incidenti stradali.

Altro storico caso fu quello dei benzinai della Texaco, i quali erano abituati a domandare al loro clienti automobilisti: "Diamo una controllata anche all'olio?". La risposta più diffusa era il "No, grazie" in quanto gli automobilisti collegavano

l'invito ad una spesa aggiuntiva non prettamente necessaria. Ma la geniale intuizione di modificare la richiesta in "Oggi, l'olio è al giusto livello?", bastò per modificare la percezione da una spesa superflua ad una necessità del viaggiare in sicurezza. Un'intuitiva riformulazione della domanda che bastò per far drasticamente aumentare i

fatturati della compagnia petrolifera.

Da questi esempi, si percepisce come il nudging possa rappresentare una sorta di risorsa strategica all'orientamento. Questo "potere", però, rappresenta anche un grande rischio con i suoi limiti di utilizzo verso quel confine del chi deve decidere che cosa e soprattutto del capire quali siano effettivamente le scelte migliori. Per questo entra in gioco anche l'etica. E lo sappiamo tutti: per creare valore e bontà sociale serve costruire sulle fondamenta della buona moralità. Ma siamo tutti coscienti di questo? ■

Comunità energetiche: cosa sono e come funzionano. L'esperto: "Sistema pulito per dire addio al caro bollette"

di Fabio Roggiolani

Con la Legge 6 giugno 2016 n. 96, Produrre autonomamente energia, condividerla con altri e risparmiare sul costo delle bollette.

L'obiettivo delle comunità energetiche e dei gruppi di auto consumatori è proprio questo. Creare una micro rete di cittadini in grado di soddisfare il proprio fabbisogno di approvvigionamento energetico tramite l'utilizzo di fonti rinnovabili. Grazie alle disposizioni introdotte dal decreto Milleproroghe, (art.42 bis), anche in Italia sarà possibile far diventare realtà le "energy community".

Arezzo, sul tema, si è espressa lo scorso novembre. In quella circostanza i consiglieri Pd, Arezzo 2020 e M5S hanno proposto una mozione con la quale veniva richiesto al Comune di impegnarsi per lo sviluppo di tali realtà. L'atto è stato approvato all'unanimità "e da allora - spiega Fabio Roggiolani - altre 150 città italiane hanno seguito l'esempio aretino".

Un sistema di risparmio, economico ma anche ecologico, che potrebbe essere utilizzato con agilità anche dalle aziende.

"Ci sono delle direttive specifiche in questo senso - prosegue Roggiolani - però è possibile. Ho seguito di recente

con la massima attenzione le denunce di imprese del territorio aretino che lamentano

gravi difficoltà a seguito dei rincari sulle bollette. Con scelte di questo tipo tali costi potrebbero essere notevolmente abbassati. Ne sono esempio le realtà produttive che, in passato, hanno scelto di seguire la strada delle rinnovabili e che oggi riescono a gestire con più semplicità le difficoltà di questo momento storico. Scegliere di investire su energia pulita e rinnovabile è sempre la strada giusta".

Ma cosa sono e come si può partecipare?

Una comunità energetica, come detto, è un insieme di persone che condividono energia rinnovabile in uno scambio tra pari.

Ma non è l'unica forma possibile. Così come ricordato da Unioncamere, le due configurazioni possibili sono: gruppi di autoconsumatori di energia rinnovabile, che agiscono collettivamente, e comunità di energia rinnovabile. Con la prima accezione si intendono clienti finali che operano su siti propri, vicini ai luoghi di consumo, che producono, immagazzinano e



vendono energia elettrica autoprodotta con metodi rinnovabili. Tali attività non devono costituire l'attività prevalente. Nella seconda casistica si tratta di realtà più complesse: necessariamente un soggetto giuridico composto da persone fisiche, piccole e medie imprese, soggetti pubblici. Anche in questo caso, per le imprese private, la partecipazione alla comunità non deve essere l'attività prevalente. Cosa serve per diventare comunità energetica?

I principali requisiti prevedono la presenza di: impianti di produzione da fonti rinnovabili entrati in esercizio dopo il 1° marzo 2020; impianti di produzione e punti di prelievo facenti parte di una Comunità connessi alla rete elettrica di bassa tensione; condivisione tra i vari membri degli schemi dell'energia prodotta attraverso la rete elettrica esistente, anche per il tramite di sistemi di accumulo; sull'energia prelevata dalla rete pubblica, compresa quella condivisa, si applicheranno gli oneri generali di sistema. ■

Francescani a impatto zero: “Ricicliamo anche i lumini” Certificato il primo convento a emissioni zero

di Michela Dell'Amico

Nel nome del Signore, il Convento dei frati francescani a ridosso del parco di Monza è il primo in Italia a emissioni zero. “L’attenzione verso l’ambiente e la natura è l’insegnamento che ci ha passato San Francesco, e sarebbe bello se altri conventi seguissero questo esempio”, commenta fra’ Celestino, responsabile del giardino e della mensa dei poveri nello stesso convento.

Grazie a un impianto fotovoltaico nel chiostro dell’ostello, l’energia necessaria per i locali del convento, della chiesa, dell’ostello e della mensa dei poveri, ma finanche i 74mila2cento lumini accesi nel santuario della Madonna delle Grazie (11,01 tonnellate di anidride carbonica stimata) sono da energia certificata green, perché anche quel che non produce l’impianto è acquistata

da fonti pulite. Lumini votivi in plastica riciclata - tra l’altro - che una volta vuoti vengono ritirati e riempiti di nuova cera, in modo da limitare al massimo la produzione di rifiuti.

Il Santuario, costruito tra il 1463 e il 1467 lungo il fiume Lambro, consuma in tutto 111 tonnellate di Co2 l’anno, in parte abbattute in modo naturale dal rigoglioso giardino alle spalle del chiostro. Piante anche appositamente selezionate: la collina adiacente è stata rimboscata con 80 alberi capaci di catturare al meglio l’anidride carbonica o altri gas serra prodotti dall’attività del convento, poi c’è un frutteto e infine un orto che garantiscono anche frutta e verdura a chilometro zero.

A fare i conti che tutto portasse a emissioni zero è stata Energy Saving, azienda locale che per festeggiare i suoi 20 anni nel campo della sostenibilità ha

donato al convento 20 piante di ulivo (circa mezza tonnellata di emissioni assorbite ogni anno) e ha certificato il loro primato “speciale” tra gli edifici religiosi. L’impegno dei frati francescani per l’ambiente non si ferma qui. Per la mensa dei poveri viene recuperato il cibo prossimo alla scadenza da due supermercati, frutta e verdura arrivano anche da un’azienda agricola che utilizza concime biologico, usiamo posate in materiale compostabile e si beve acqua filtrata in caraffa.

Per la mobilità, il convento è passato da sette a cinque mezzi e si sta lavorando per utilizzare l’energia dei pannelli fotovoltaici per riscaldare i locali e abbandonare il metano. ■



RECENSIONE

I racconti di "Si erano persi nei meandri della vita" sono veri e propri racconti di vita

La vita narrata con occhi disincantati, la vita di gente comune, di ciascuno di noi. Con un occhio di riguardo verso una regione come la Valtellina, ricca di valori e tradizioni, di storia. Ma anche con l'approfondimento psicologico dei caratteri delle donne e degli uomini, rispetto al rapporto di coppia e non solo, e trasversalmente rispetto alle età.

Tanti quadretti di osservazioni e di ricordi stemperati nel tempo, ma efficacissimi per farci rivivere un tempo passato sì, ma oggettivamente appena dietro l'angolo.

Scorci di vita quotidiana, aspetti che viviamo tutti quotidianamente per abitudine e che ci sfuggono in quanto non ci facciamo caso, ma ricchi di dettagli e di particolari che ci danno la illusione

di essere non lettori ma quasi testimoni.

Riferimenti ad episodi vissuti vividamente ricordati e magari trasfigurati dal passare del tempo.

Storie di ragazzi vissute con ingenuità ma osservate con occhio attento e sensibile ... quasi una sorta di psicanalisi!

Riferimenti alla moderna tecnologia (Pc e cellulari) e acute osservazioni sul loro uso/abuso da parte dei vari soggetti.

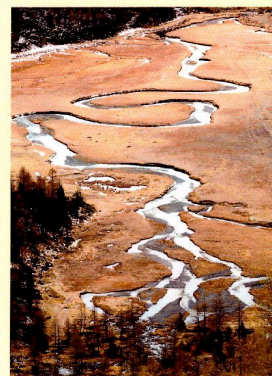
Nella quarta di copertina si legge:

"Quando siamo così non ho paura di niente al mondo.

- Come mai? Mi chiede lei.
- perchè siamo una squadra."

"Chissa se anche lei vivrà le stesse sensazioni,

ALESSIO STRAMBINI



**Si erano persi
nei meandri della vita**
ed altri racconti



annuserà gli stessi profumi, in un modo in parte cambiato com'è questo."

"E se davvero il bene ed il male non esistessero?

Se fossero solo le nostre categorie mentali ad influenzare le percezioni?"



“LA SCELTA DI ANNE”

di Ivan Mambretti

Francia 1963. Anne è una giovane studentessa universitaria, semplice, discreta, alla mano, ma determinata e non priva di ambizioni. Vorrebbe affrancarsi da una condizione sociale mediocre e coltiva il sogno di fare la scrittrice. Finché un giorno scopre di essere incinta e allora cominciano i guai. Non è il momento, pensa. Niente ombre sul suo cammino, niente ostacoli ai suoi progetti. Deve finire gli studi, sistemarsi, creare le premesse per realizzarsi nella vita. Se portasse a termine la gravidanza, finirebbe per non amare la sua creatura. C'è un'unica soluzione per liberarsi dell'ingombrante fardello: abortire.

Motivazioni così futili fanno venire l'orticaria ai benpensanti, ma per lei futili non sono e perciò intraprende un percorso che si rivelerà tutto in salita.

Questo è l'argomento di “La scelta di Anne”, Leone d'Oro a Venezia, adattamento del romanzo autobiografico di Annie Ernaux *L'événement*. All'epoca, anche nella pur laica Francia l'interruzione della maternità era illegale e si risolveva in un dramma, in primis per le dirette interessate, ma poi anche per le famiglie, i medici e le levatrici clandestine che rischiavano la prigione.

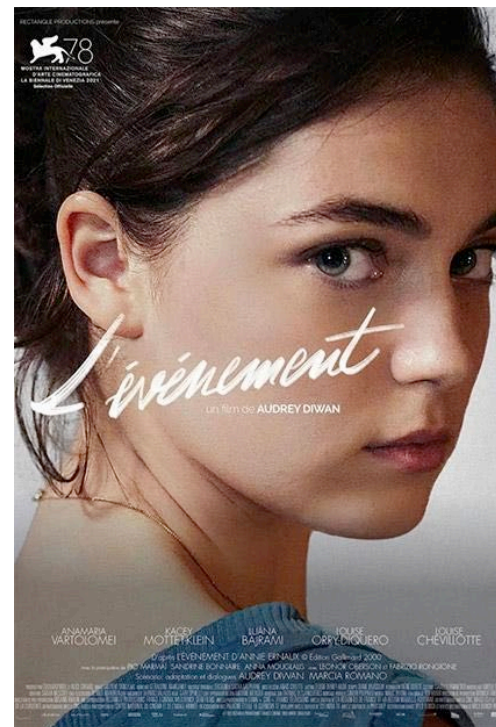
Il film è il racconto di una scioccante esperienza socio-psico-somatica, vissuta dalla protagonista con apparente freddezza ma in realtà con un carico di grande dolore. Un dolore pungente e penetrante come l'ago utilizzato per la pratica abortiva, che la ragazza tenta persino di fare da sé (e che tortura!). Audrey Diwan, 42enne

regista di origine libanese sinora sconosciuta in Italia, gira camera in spalla in ambienti per lo più poveri e angusti cercando di cogliere gli stati d'animo e le reazioni della donna. La brava attrice Annamaria Vartolomei ci mette a disposizione tutta la sua fisicità: gli occhioni algidi ma pieni di stupore e di rabbia, la pelle dal candore quasi cadaverico, l'estremo pallore del volto, il disagio causato da una situazione dagli esiti imprevedibili. Insomma, la Vartolomei ha il phisique giusto, sembra nata per incarnare questo personaggio in cui forza e fragilità si intrecciano in un calibrato mix. È perfetta nel ruolo della giovane donna capace di sfidare le regole, i pregiudizi, gli sguardi inquisitori della gente.

Col passare delle settimane il feto inizia a essere vissuto da Anne sempre più come un corpo estraneo. Di proposito la regia ostenta i lugubri ferri del mestiere, contro i quali madre natura oppone tutta la resistenza di una vita che sta (o starebbe) per sbocciare. Ma nessun dubbio per Anne. Il suo individualismo - per non dire egoismo - è lucido, rigoroso, irreversibile.

Le sequenze che mostrano i tentativi di aborto non risparmiano crudezze sgradevoli e al limite della sopportabilità. Vedasi l'intervento maldestramente eseguito dalla mammana in uno spoglio appartamento di periferia, oppure la sopraggiunta emorragia notturna, cui segue il tonfo sordo del feto espulso nel vater. Esangue e quasi esanime, la sventurata viene caricata in ambulanza e portata in ospedale. Qui il medico che la soccorre sentenza con voce fuori campo: “Aborto spontaneo”.

Parole che hanno il suono di una battuta sarcastica e paradossale, ma



sono le ultime parole famose rivelatrici non già di un lieto evento, ma almeno di un lieto fine, nel senso che è l'epilogo desiderato.

Film amaro e asciutto, contenuto e trattenuto, che si limita a descrivere un fatto senza cedere a forme di spettacolarizzazione.

La regista indaga ma non giudica. Fa il punto sulle amicizie che si dileguano (soprattutto quelle femminili!), sulla famiglia che nulla sa, sul ginecologo che liquida la donna prescrivendole farmaci abortivi farlocchi, sul prof che vorrebbe sapere da lei cosa le sta succedendo ma che forse ha già capito tutto. La caparbia di Anne non è contaminata da alcuna ideologia. Anzi, la donna è pura e sincera nel suo ripetuto interrogarsi sul perché questo diritto le venga negato. Anne ha vinto la sua personale battaglia. Non si è mai vergognata e non ha mai badato a quanto ci perdesse in termini di stima, scegliendo di rimanere chiusa in una dignitosa e silente sofferenza. ■

METTI UNA SERA AL CINEMA